

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIV, 2023/1

RACHELE DUBBINI*, JESSICA CLEMENTI**, FRANCESCA ROMANA FIANO***,
MATTEO LOMBARDI****, ENZO RIZZO*****, FABIO TURCHETTA*****

LABORATORIO ARCHEOLOGICO VIA APPIA ANTICA 39. UN PAESAGGIO DI CONFINE TRA LA CITTÀ E IL SUBURBIO DI ROMA.

The archaeological laboratory of the University of Ferrara, which is in the first extra-urban stretch of the ancient via Appia at the so-called tomb of Geta, investigates a crucial area of passage between the ancient city of Rome and its cultivated territory. The area was connoted with a religious and mythical sense in antiquity, but, at the same time, it is still unknown from an archaeological point of view. In any case, the laboratory does not have exclusively scientific purposes: the excavation site is deeply linked to the socio-political dynamics that characterise the area – which is currently in a heavy state of degradation aggravated by the illegal occupation of public plots of land – and is part of a wider project aimed at regenerating the urban area. In this sense, the active participation of the inhabitants of the neighbourhoods gravitating around the Appia Park becomes the key to a process of shared value assignment between archaeology and local communities. This participation is stimulated through social surveys and an unconventional enhancement of the site, through architectural and artistic planning dedicated to the area. The goal is the creation of a ‘heritage community’ directly involved in the processes of transformation, as well as in the planning and protection of an area that has remained too long forgotten. The first excavation campaign, which was designed based on the results of previous geophysical investigations, conducted with geomagnetic and ground penetrating radar instruments, brought to light a multi-layered burial context from the imperial era, with great archaeological potential.

IL CONTESTO STORICO-ARCHEOLOGICO: UN PAESAGGIO AL LIMITE

Il progetto di scavo del primo tratto extra murario della via Appia Antica prende avvio nel punto cruciale in cui la strada cambia la sua natura da un punto di vista sia giuridico che amministrativo: presso l’area del sepolcro di Priscilla la strada passa dallo *status* di tortuoso percorso urbano, che dalla valle del Circo Massimo sale fino all’altura del cd. Monte d’Oro per scendere nuovamente nella valle dell’Almone e attraversarla completamente fino a giungere alle propaggini delle formazioni vulcaniche dei Colli Albani, cioè dallo *status* di *semita*¹, a quello della più nota *via recta*, extraurbana, che si imposta proprio sulla dorsale del rilevato collinare costituito dai depositi più antichi dell’attività dei Colli Albani e dalle colate laviche cd. di Capo di Bove².

¹ DI COLA 2020; MARCELLI 2022.

Questo cambiamento non solo si legge chiaramente sul terreno (oltre agli elementi geomorfologici della valle, gli indizi archeologici al momento conosciuti indicano un cambio netto di direzione della via Appia di epoca imperiale tra l'alveo dell'Almone e la chiesa del *Domine quo vadis?*)³, ma è testimoniato dalle fonti letterarie. L'Appia sarebbe infatti stata pavimentata in due fasi diverse: il percorso urbano che da Porta Capena arrivava al santuario di Marte, posto tra il primo e il secondo miglio della via, fu lastricato *saxo quadrato* nel 296 a.C., mentre solo qualche anno più tardi, nel 292 a.C., si sarebbe provveduto alla pavimentazione della via extraurbana nel tratto che andava dal santuario di Marte fino al centro abitato di *Bovillae*⁴.

La conferma del cambiamento della natura dell'Appia, una volta superato il fiume Almone, è data dalle parole di Stazio, il quale, descrivendo l'area in cui si trova il sepolcro di Priscilla, specifica che si tratta di un luogo della valle dell'Almone posto di fronte alla città, da cui prende innanzitutto avvio l'Appia quella «grande, importante, famosa» (*fig. 1*)⁵.

L'indicazione topografica fornita da Stazio sembra coincidere perfettamente con quanto è noto sui limiti amministrativi dello spazio urbano di Roma nella prima età imperiale, definiti dalla distanza di mille passi a partire dalla città: il primo miglio precisava il limite giuridico e amministrativo dell'appartenenza territoriale all'*Urbs*. Non si può tuttavia affermare con certezza se alla fine del I secolo d.C., momento in cui il poeta avrebbe composto le *Silvae*, questo limite era contato ancora a partire dalle mura cd. Serviane (cadendo così approssimativamente poco al di fuori della futura cinta aureliana), oppure già a partire dal limite dei *continentia tecta*, cioè dello spazio urbanizzato che da tempo si era esteso al di fuori delle mura più antiche (cadendo in questo caso più oltre le future mura aureliane, forse proprio presso l'Almone)⁶.

In ogni caso, i Cataloghi Regionari sembrano concordi nell'individuare nell'Almone il limite della prima regione augustea, *Porta Capena*⁷, suggerendo un'estensione dell'area intesa come urbana almeno fino al fiume e confermando così quanto percepito da Stazio: il sepolcro di Priscilla si trovava «di fronte alla città» nel senso che era posto subito al di fuori dei confini dello spazio urbano.

Un'ulteriore conferma del fatto che la città antica si estendesse almeno fino al fiume Almone proviene dalle storie sull'incontro tra Pietro e il Cristo su cui si fonda il culto del *Domine quo vadis?*: secondo la versione greca, più antica, degli apocrifi Atti di Pietro (databile, secondo la maggior parte degli studiosi, alla fine del II secolo d.C.), tale incontro sarebbe avvenuto mentre l'apostolo stava uscendo dalle «porte della città», porte che, non essendo all'epoca ancora state costruite le mura aureliane, non possono che indicare per sineddoche i confini della città antica⁸.

L'immagine di un incontro che avviene proprio sulla soglia dello spazio urbano, come se Pietro non avesse il tempo di mettere neppure un piede al di fuori dalla città, viene ribadita nelle successive traduzioni latine dell'opera, rimaneggiata probabilmente agli inizi del III secolo d.C.⁹.

² SPERA, MINEO 2004, pp. 9-13; FUNICIELLO *et al.* 2006, pp. 46-51 e fig. 12.33, p. 293.

³ MARCELLI 2013; DUBBINI 2015, pp. 47-48, con planimetrie di scavo e bibl. prec.

⁴ Così come riporta LIV X, 23, 11-12 e 47, 4. Il tratto urbano, da porta Capena al santuario di Marte, sarebbe quindi stato basolato nel 189 a.C. (LIV. XXXVIII, 28, 3: «*viam silice sternendam a Porta Capena ad Martis locaverunt*»). Cfr. DUBBINI 2015, pp. 35-36.

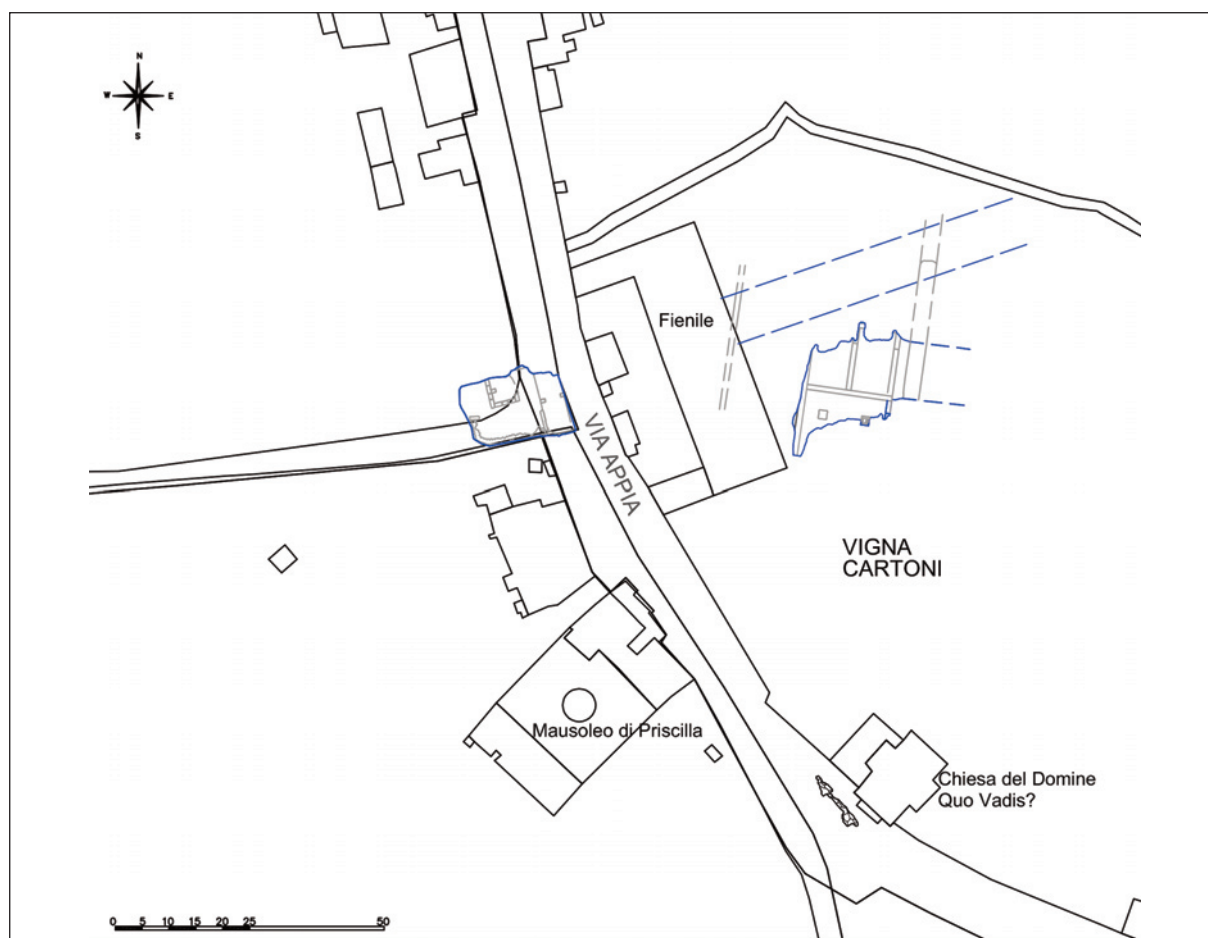
⁵ SILV. V, 222-224: «*Est locus ante urbem qua primum nascitur ingens Appia, quaque Italo gemitus Almone Cybebe ponit et Idaeos iam non reminiscitur annis*».

⁶ Sulle questioni riguardanti il limite del primo miglio, si veda DUBBINI 2019.

⁷ PALOMBI 1999; GOZZINI 2012; cfr. DUBBINI 2015, pp. 27-28.

⁸ Nel testo greco si parla esattamente di *pyle*, della porta della cinta muraria («*Stadttor*» nella traduzione di Zwierlein): ZWIERLEIN 2009, pp. 82-89; SANTANGELI VALENZANI 2010.

⁹ HEGES. p. 186, 18: «*ventum ad portam, vidit sibi Christum occurrere*»; Ps. Lin. VI (p. 7,19): «*ut autem portam civitatis voluit egredi, vidit sibi Christum occurrere*» e ancora, nel sermone di S. Ambrogio in c. Aux. 13, 145-149: «*nocte muros egredi coepit et videns sibi in porta Christum occurrere urbemque ingredi*» (ZWIERLEIN 2009, pp. 86-89).



1. ROMA, VIA APPIA ANTICA, POSIZIONAMENTO DEI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI ALL'ALTEZZA DELLA CHIESA DEL *DOMINE QUO VADIS?* (elaborazione²²²)

Gli elementi raccolti concordano in tal modo a individuare nel tratto di Appia che va dal fiume Almona alla chiesa del *Domine quo vadis?* un'area cruciale di passaggio, almeno per l'epoca imperiale, dalla città al suburbio di Roma e di cambiamento di condizioni, non solo in senso giuridico e amministrativo ma anche da un punto di vista simbolico, come la vicenda di Pietro illustra chiaramente.

Ogni passaggio e ogni luogo di transizione è di per sé critico e necessita di adeguate garanzie per cautelarsi sui possibili rischi che un cambiamento, di qualunque natura, può comportare: nelle culture di tipo tradizionale, soprattutto nelle fasi più antiche, tali garanzie sono rappresentate dall'ambito del sacro¹⁰. Le caratteristiche naturali della valle dell'Almona resero questo fiume un segno ideale di demarcazione territoriale verosimilmente sin dalle origini di Roma, ma per assicurare i confini territoriali stabiliti dalla nuova realtà insediativa contro il rischio di alterazione da parte di possibili contendenti, o di forze extraumane potenzialmente pericolose, fu necessario ricorrere a un potere "superiore" in grado di renderli indiscutibili. In tal senso, riguardo al contesto preso in considerazione, non stupisce trovare testimonianza di diversi culti: il referente divino principale è Marte nell'accezione di Gradivo, dio della crescita e dell'azione militare, cui è dedicato uno spazio sacro (*templum*) riconducibile almeno alle origini dell'epoca repubblicana, mentre il tempio (*aedes*) posto al suo interno venne edificato in seguito al traumatico sacco di Roma a opera dei Galli Senoni nel 390 a.C.

¹⁰ In proposito si rimanda a DE SANCTIS 2015.

Il santuario di Marte, dai connotati militari ma anche formativi in relazione all'educazione dei giovani cavalieri, conteneva probabilmente al suo interno un *campus*, oltre che un bosco sacro (*lucus*), e si distingueva così per essere principalmente uno spazio aperto di dimensioni importanti, giustificate, in epoca repubblicana, dal suo ruolo centrale rispetto alle guerre di conquista combattute da Roma e per cui la sistemazione della via Appia nel 312 a.C. fu cruciale. Dal IV secolo l'accesso alla città dalla via Appia diventa il punto di partenza e di ritorno delle campagne militari per eccellenza e, di conseguenza, il santuario di Marte non solo venne monumentalizzato anche arricchendosi di spoglie e di doni legati alle vittorie conseguite, ma esponenzialmente aumentò il suo valore nell'immaginario del popolo romano¹¹: almeno a partire da Ennio, questo luogo diventa lo scenario dell'unione tra il dio e Rea Silvia, da cui nasceranno i gemelli fondatori di Roma, tema tanto gradito e famoso nella cultura romana da essere citato e ripetuto, a partire dalla fine dell'epoca repubblicana e per tutta l'età imperiale, non solo in numerose opere letterarie ma anche in moltissime raffigurazioni¹².

Il santuario di Marte era ancora un segno distintivo del paesaggio dell'Almone in epoca tardo-antica, quando nella *Passio Sancti Xysti, Laurentii et Yppoliti* (databile alla metà del V secolo) diventa scenario dell'esecuzione di Papa Sisto II (avvenuta nel 258 d.C.), diversamente da quanto narrato dalla tradizione storica, che voleva il martirio essere avvenuto nel cimitero di Callisto. Molto probabilmente, in questo momento le strutture del santuario erano ancora tanto imponenti da caratterizzare il paesaggio del tempo, così da indurre una corrispondenza diretta tra la narrazione agiografica e le architetture esistenti (anche al costo di rivisitare le tradizioni più antiche) al fine di garantire la veridicità dei racconti narrati. Tale scelta è particolarmente importante in questo discorso, se si considera che l'oratorio di Papa Sisto II eretto, prima dell'VIII secolo, presso l'antico santuario di Marte potrebbe essere riconosciuto in una piccola costruzione di culto ancora presente fino al XIX secolo di fronte alla chiesa del *Domine Quo Vadis?*¹³.

In tale prospettiva, non è forse un caso che le ricerche del *templum Martis* sul terreno, avvenute già a partire dal Cinquecento nei pressi di Porta San Sebastiano o comunque sulle pendici extramurane del cd. Monte d'Oro, non abbiano portato alcun risultato. La recente riscoperta della documentazione di uno scavo condotto nel 1970 poco più a nord della chiesa del *Domine quo vadis?*, durante il quale fu rinvenuto un edificio monumentale in blocchi di cappellaccio interpretabile come un tempio a doppia cella di epoca medio-repubblicana, ha riaperto la questione sull'estensione del santuario (all'interno del quale doveva trovarsi questa costruzione) e sull'attribuzione del culto. Tenendo conto che i documenti di archivio non conservano notizia del rinvenimento di materiali che avrebbero potuto chiarire ulteriormente datazione e natura dell'edificio e che lo scavo fu richiuso immediatamente, solamente nuove indagini archeologiche potranno definire se questa costruzione templare sia effettivamente da attribuire al culto di Marte¹⁴.

L'edificio potrebbe infatti essere stato costruito per ospitare un'altra divinità: all'interno dello spazio sacro di cui il dio era titolare potevano trovarsi diversi culti minori, come è consuetudine nel mondo antico e testimoniato in questo caso dalle fonti letterarie. Non solo presso il fiume Almone avveniva annualmente il lavaggio rituale della statua aniconica di Cibele il 27 marzo (mese dedicato al dio), ma il carattere umido della valle, che in molti tratti doveva avere un aspetto acquitrinoso (tradizionalmente l'ambito ideale in cui poteva trovarsi l'accesso al mondo dei morti), deve aver stimolato, sin da epoca molto antica, l'immaginario sulla presenza

¹¹ DUBBINI 2022, con bibl. prec. Si ricorda in proposito una nota di Andrea Fulvio in cui si riporta che Silla avrebbe monumentalizzato il santuario di Marte sull'Appia con cento colonne (FULVIO 1545, p. 33).

¹² ALBERTSON 2012.

¹³ SPERA 2002; MARCELLI 2013, pp. 30-31.

¹⁴ DUBBINI 2018b.

nella valle di entità ctonie di varia natura, come le ninfe (quali Rea Silvia, ma anche Egeria) e le anime dei defunti. In particolare, nella geografia infera di diverse culture tradizionali, la presenza di un fiume assume una duplice e opposta valenza, rappresentando allo stesso tempo l'elemento di comunicazione e di separazione dal mondo dei morti¹⁵.

Non stupisce quindi che le fonti letterarie ricordino l'esistenza, proprio presso il santuario di Marte, del *lapis manalis*, cioè di una pietra che, se portata in processione dentro la città di Roma nei momenti di siccità, aveva il potere di provocare istantaneamente la pioggia e che prendeva il nome dalla capacità di far fluire (*manare*) acqua. Secondo la tradizione popolare invece, il termine avrebbe piuttosto indicato l'ingresso all'oltretomba (*ostium Orci*) attraverso il quale le anime dei morti, dette Mani, si diffondevano (*manarent*) tra i viventi¹⁶. All'ambito funerario rimanda ancora il culto del dio Redicolo, divinità del *reditus*, cioè del ritorno, il cui *campus* o *fanum* si trovava al secondo miglio della via Appia, in relazione sia al ritorno in città dalle campagne militari che alla comparsa sulla terra delle anime dei defunti¹⁷.

Il culto dei morti risulta d'altronde particolarmente funzionale a un paesaggio che, almeno a partire dalla fine dell'età repubblicana e per tutta l'età imperiale, muta il suo aspetto originario, caratterizzato da vaste aree aperte, accogliendo un numero sempre maggiore di costruzioni a carattere prevalentemente funerario, anche in relazione all'espandersi della città verso l'esterno: lo spazio urbanizzato dei *continentia*, da questo momento definito in senso giuridico e amministrativo dal limite del fiume Almona forse più che dal primo miglio¹⁸, doveva essere preannunciato, nel tratto dell'Appia più vicino alla città, dall'addensarsi progressivo di insediamenti residenziali e anche, di conseguenza, di monumenti funerari e impianti sepolcrali privati¹⁹.

Gli ultimi spazi ancora aperti, rimasti di proprietà pubblica, dovevano essere proprio il santuario di Marte con il suo tempio, il *campus* e il bosco sacro (forse notevolmente ridotto in dimensioni, come accadde per esempio al bosco sacro delle Camene)²⁰ e almeno una *vinea publica*, che il collegio dei pontefici nel 75 d.C. restituì alla comunità in seguito alla sua occupazione abusiva da parte di privati²¹.

IL PROGETTO ARCHEOLOGICO

Alla corposità di dati provenienti dalle fonti documentarie antiche, che testimoniano il valore mitico e religioso di questo tratto della via Appia per la cultura romana sin dalle fasi più antiche in relazione al suo significato primario di luogo di passaggio da condizioni diverse (urbano/non urbano; spazio di pace/spazio della negoziazione; spazio dei vivi/ spazio dei morti) corrisponde tuttavia un'estrema povertà di dati provenienti dal terreno. La valle dell'Almona non è mai stata indagata archeologicamente e la conoscenza di quest'area si limita a scavi di emergenza, come quello condotto nel 1970 per la realizzazione del collettore della Caffarella o quello per la realizzazione del cavalcavia di via Cilicia nei primi anni Ottanta del secolo scorso, cui si aggiunge qualche altro saggio realizzato sul tracciato della via Appia, sempre però legato alla creazione di servizi e quindi a un'archeologia di tipo preventivo²².

¹⁵ Sul temasi veda in generale in generale a BOTTA *et al.* 2014; in particolare DUBBINI 2018a, pp. 52-57.

¹⁶ Traduzione libera di chi scrive da FEST. *Gloss. Lat. s.v. Manalem lapidem.*

¹⁷ SANTANGELI VALENZANI 2010; DUBBINI 2015, pp. 40-43. Si ricordi inoltre che Stazio, parlando del culto di Cibele presso l'Almona, fa riferimento anche al culto di Attis, la cui morte è pianta dalla dea presso il fiume (*supra*, nota 5).

¹⁸ DUBBINI 2019.

¹⁹ DUBBINI 2015, pp. 65-71.

²⁰ Così come cantato da IUV. [Opera???](#) III, 10-20.

²¹ La presenza della *vinea publica* e il suo ripristino a spazio pubblico sono ricordati in un cippo di travertino iscritto rinvenuto al bivio tra la via Appia e l'Ardeatina (CIL VI, 933 = CIL VI, 31208 = ILS, 249). In proposito cfr. DUBBINI 2015, p. 64.

²² Sugli scavi di via Cilicia, si vedano da ultime PAGLIARDI, CECCHINI 2016; sullo scavo del 1970, DUBBINI 2015, pp. 53-57; sulla via Appia, MARCELLI 2013, pp. 27-31.

In altre parole, finora, nonostante l'importanza cruciale di tale snodo per la conoscenza della città di Roma e della sua storia, in questo tratto della consolare non sono mai state condotte indagini archeologiche a puro titolo di ricerca.

Il progetto presentato dall'Università di Ferrara si inserisce in tal modo in un contesto archeologico da un lato dal grandissimo potenziale storico, dall'altro non ancora esplorato archeologicamente e, di conseguenza, verosimilmente ancora intatto²³. Il sito da indagare è stato individuato nei pressi dell'Almone, in un'area aperta per cui almeno dall'epoca moderna non è documentata alcun tipo di ricerca nel terreno e che può fornire per questo uno spaccato autentico della pluristratificata evoluzione urbanistica di Roma nei secoli.

Quest'area si trova accanto a uno dei monumenti iconici della valle, tanto noto e rappresentato nei secoli quanto ancora sconosciuto da un punto di vista archeologico: il sepolcro cd. di Geta. Si tratta di una costruzione funeraria del tipo a corpi volumetrici sovrapposti, con tracce di rivestimento marmoreo, tradizionalmente (ed erroneamente) attribuita a Geta, figlio di Settimio Severo ucciso da Caracalla nel 212 d.C., mentre lo studio tipologico e la tecnica di costruzione della struttura sembrano piuttosto datare il monumento alla prima età imperiale. Questa tomba è uno dei simboli dell'area e si trova rappresentata in tutte le vedute dell'Almone realizzate dall'epoca moderna in poi, ma non è mai stata documentata neppure con una semplice planimetria²⁴. Ancor meno nota è l'area attorno alla tomba e, a tutt'oggi, mancano i dati scientifici necessari a contestualizzare il monumento funerario nel suo contesto topografico e cronologico di riferimento.

I primi quesiti che si pone la ricerca archeologica riguardano quindi proprio il monumento e il contesto topografico di appartenenza, indagando innanzitutto il complesso funerario cui lo stesso doveva far riferimento, al fine di chiarire l'epoca delle prime costruzioni a carattere funerario e la scelta della loro collocazione rispetto a strutture e spazi preesistenti di diversa destinazione d'uso.

L'analisi e la successiva ricostruzione della storia di tale contesto funerario sono infatti fondamentali per comprendere non solo la ricchezza delle vicende di costruzione, vita e distruzione che hanno interessato l'area dall'antichità ai nostri giorni, ma anche l'evoluzione di questa zona da area aperta e, verosimilmente pubblica, a spazio costruito destinato a un uso privato, finora nota grazie principalmente alle fonti letterarie. Nella possibilità di raggiungere la stratigrafia di epoca repubblicana risiede invece la capacità di riuscire a scoprire ulteriori strutture e, più in generale, indizi riferibili al santuario di Marte, non ancora individuato sul terreno. Le indagini archeologiche potrebbero in tal modo confermare, o, al contrario, smentire il rapporto diretto di questo spazio sacro con il successivo culto del *Domine Quo Vadis?*, suggerito ancora una volta dalle fonti scritte²⁵.

Altrettanto importante è la comprensione del rapporto che intercorre tra il contesto funerario e la via Appia. L'individuazione del limite orientale dell'antica sede stradale della consolare è un obiettivo fondamentale che il progetto intende raggiungere per conoscerne in questo tratto profondità, andamento e struttura, dati che potrebbero chiarire nel dettaglio il tipo di cambiamento giuridico e amministrativo cui la strada era posta in quest'area.

Più in generale, la comprensione dei diversi contesti archeologici in rapporto alla rete viaria antica e più in generale dell'articolazione degli spazi abitati e delle modalità insediative nel tempo porterà a delineare lo sviluppo del paesaggio locale. La comprensione del territorio e la ricostruzione del suo sviluppo nei secoli costituiranno infine la base della sua comunicazione

²³ Le indagini archeologiche si svolgono su concessione di scavo rilasciata dal Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, con decreto rep. 679 del 31 maggio 2022. Il progetto è finanziato dalla Fondazione *Patrum Lumen Sustine*, cui va tutta la nostra riconoscenza.

²⁴ DUBBINI 2015, pp. 67-68 con bibl. prec. Sulla fortuna del monumento nei secoli, si veda ZOCCHI 2009, p. 33.

²⁵ DUBBINI 2018b.

in relazione a uno sviluppo sostenibile di questo tratto di strada, tanto importante storicamente (anche per la sua posizione centrale alle porte della città) quanto dimenticato negli ultimi decenni.

Questo tratto dell'Appia è infatti cruciale anche da un punto di vista sociale, percepito dalle comunità locali come un luogo di criticità e abbandono, sia a causa delle occupazioni abusive di alcuni lotti che per l'impossibilità di comprendere il paesaggio antico, spesso nascosto dietro mura e cancelli privati²⁶.

Per tale motivo, in una visione contemporanea che può intendere l'archeologia soltanto nella sua accezione globale e fortemente interdisciplinare²⁷, oltre agli obiettivi scientifici il progetto archeologico intende restituire l'area indagata ai cittadini che da tempo chiedono di poter usufruire di questi luoghi, finora occupati illecitamente, generando un valore culturale aggiunto per il territorio e per la collettività. In tal senso, sin dalle prime fasi del progetto si è fortemente voluto un cantiere archeologico aperto, che potesse riconnettere alla comunità un paesaggio percepito oggi come "muto" e critico, unendo agli obiettivi didattici e scientifici dello scavo universitario il coinvolgimento attivo della popolazione residente e, più in general, dei visitatori²⁸.

[R.D.]

EREDITÀ CULTURALI, COMUNITÀ LOCALI E PAESAGGIO

Il ruolo della partecipazione della comunità nel processo di *Heritage making* o di riconoscimento di eredità culturale è negli ultimi anni al centro di un processo di definizione metodologica e pratica in diverse discipline. A tal proposito colpisce il punto di vista espresso da Sherry Arnstein nel 1969 con il suo modello semplificato di scala di partecipazione di cittadini basato su otto livelli. Definendo chiaramente confini netti fra le diverse sfumature della *Citizen Participation* il modello sottolineava le contraddizioni intrinseche nel sistema: alla crescente richiesta di partecipazione attiva da parte della comunità, corrispondeva una risposta confusa da parte dei diversi *Powerholders*²⁹.

Se la scala, chiaramente un modello semplificato, apparve quasi provocatoria al tempo, oggi appare prodromica rispetto ai processi trasformativi che hanno radicalmente modificato l'approccio verso la cosiddetta *citizen science* negli ultimi anni. In particolare, nel campo degli *Heritage studies* risulta molto interessante la definizione di Heritage formulata da Laurajane Smith: «un processo culturale che mira a creare nuovi modi di concepire e interagire con il presente»³⁰ e «non un oggetto o un luogo ma un processo intangibile in cui valori sociali e culturali vengono identificati, negoziati, rifiutati e affermati»³¹.

Lo stesso concetto di comunità di eredità viene rivisto alla luce di nuove interpretazioni che la proiettano al di là di barriere geografiche dalle quali non è più necessariamente definita o confinata³².

²⁶ In proposito si veda *infra* il contributo di Matteo Lombardi.

²⁷ DUBBINI *et al.* 2022.

²⁸ In proposito si veda *infra* il contributo di Francesca Romana Fiano. La realizzazione di questo secondo obiettivo, richiesta a gran voce e da diversi anni dai cittadini dei quartieri che gravitano sulla via Appia, è possibile soltanto grazie alla collaborazione attiva e fattiva di tutte le istituzioni pubbliche coinvolte nel progetto: ai rappresentanti del Parco Archeologico dell'Appia Antica, del Parco Regionale dell'Appia Antica, della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, del Dipartimento Tutela Ambientale di Roma Capitale e dei Municipi VII e VIII del Comune di Roma, che sin dagli albori hanno compreso il valore scientifico e sociale del progetto e continuano a sostenerlo collaborando attivamente per la sua riuscita, va la nostra sincera gratitudine. Ai cittadini del Comitato per il Parco della Caffarella e a tutti gli abitanti del quartiere che partecipano al progetto manifestando la propria curiosità e un sincero interesse, condividendo le proprie storie ed evidenziando criticità e necessità dell'area siamo altrettanto riconoscenti per la fiducia dimostrata.

²⁹ ARNSTEIN 1969.

³⁰ SMITH 2006, pp. 44.

³¹ SMITH, WATERTON 2012, p. 44.

³² SMITH, WATERTON 2012, p. 19.

La comunità e la sua eredità culturale, quindi, vivono di un rapporto simil-simbiotico in cui ognuna ha un ruolo nel modellare l'altra: l'identificazione di valori comuni definisce la comunità attorno a un patrimonio materiale o immateriale, ma alla comunità spetta un ruolo principale nella definizione e assegnazione dei valori di riferimento, specialmente in relazione a luoghi e paesaggi. Valori che difficilmente possono essere imposti dall'alto né tantomeno dati per scontati. La definizione di un'eredità e di un'identità culturale rafforza la relazione fra i singoli e i luoghi, rispondendo al bisogno naturale dell'uomo di identificarsi in un gruppo. Questa identificazione stimola interazioni positive tra persone, produce una serie di impatti benefici sulla salute e sul benessere del singolo e delle comunità. Un insieme di risultati su più livelli che rientrano nella più ampia definizione di *Social Capital*³³.

Stabilita la natura trasformativa del concetto di eredità culturale e che i valori di riferimento sono un costrutto sociale, ciò che spetta ai professionisti è sicuramente un ruolo fondamentale nell'emancipazione culturale della comunità, un vero e proprio *empowerment*, che permetta di combinare percezione individuale e consapevolezza storica. Fondamentale risulta, quindi, lo sviluppo di un *Value Centered Conservation framework* (VCC) che si delinei come una vera e propria lingua franca³⁴ che favorisca un dialogo bidirezionale tra professionisti di diverse discipline, istituzioni e le comunità di riferimento³⁵, tenendo in considerazione il seguente principio: «The multiplicity of values attributed to archaeological sites derives from the varied perspectives and judgments of persons, professional groups, and communities. Within the planning process, the assessment of significance serves to identify the range of values that people have attributed to a site, which, in turn, drives the decisions about why and how to preserve and protect the site»³⁶.

A partire da questo background teorico, la campagna di scavo archeologico lungo la via Appia antica offre forse uno degli scenari di azione più complessi e scientificamente stimolanti ipotizzabili. Il tratto della via Appia da Porta San Sebastiano alla chiesa del *Domine Quo Vadis?* è, attualmente, un'area dove si condensano una mescolanza complessa di istanze e contraddizioni sociali, oltre a restare per larghi tratti ancora inesplorata da un punto di vista scientifico³⁷. Qui casali settecenteschi, proprietà private che inglobano i resti di imponenti monumenti funerari romani, lussuose ville di politici e di imprenditori che confinano con baraccopoli prolifiche fra le mura di mausolei ridotti in rovina, edifici di accoglienza e di culto sia pagani che cristiani, sovrapponendosi in una continuità d'uso secolare, hanno lasciato segni indelebili in un paesaggio pluristratificato³⁸. In tale contesto il passaggio della via Appia, definito dalle mura che delimitano le proprietà private, crea una linea di confine che separa in maniera netta il VII e l'VIII Municipio di Roma, complicando ulteriormente lo scenario. Tale delimitazione lungo un asse longitudinale si va a combinare a quella linea di confine latitudinale fisicamente costituita dal tratto delle mura Aureliane generando un segmento di "terra di nessuno" che da decenni è epicentro di aspri conflitti fra privati, comunità locali e istituzioni (*fig. 2*). In particolar modo, al centro dei conflitti vi è l'occupazione abusiva da parte di privati di aree del Parco della Caffarella o di antichi monumenti funerari romani.

Le conflittualità in atto nel territorio dell'Appia antica hanno radici cronologiche e sociali lontane e molto profonde, ma l'iconico ritratto che ne fa Antonio Cederna agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento le riassume con pennellate ruvide e molto espressive: «Roma e l'Italia sono state distrutte dai romani e dagli italiani.

³³ GRAHAM 2009, p. 3.

³⁴ DE LA TORRE 2002.

³⁵ MASON 2022, p. 21.

³⁶ DEMAS 2012, p. 661.

³⁷ Si veda *supra* il contributo di Rachele Dubbini.

³⁸ SPERA 1999; DUBBINI 2018a.



2. ROMA, VIA APPIA ANTICA. IN ARANCIONE LA LINEA DI CONFINE RITAGLIATA DAL PASSAGGIO DELLE MURA AURELIANE; IN GIALLO I CONFINI DELLE PROPRIETÀ PRIVATE CHE FIANCHEGGIANO LA VIA APPIA ANTICA (base³⁹; elaborazione Autore)

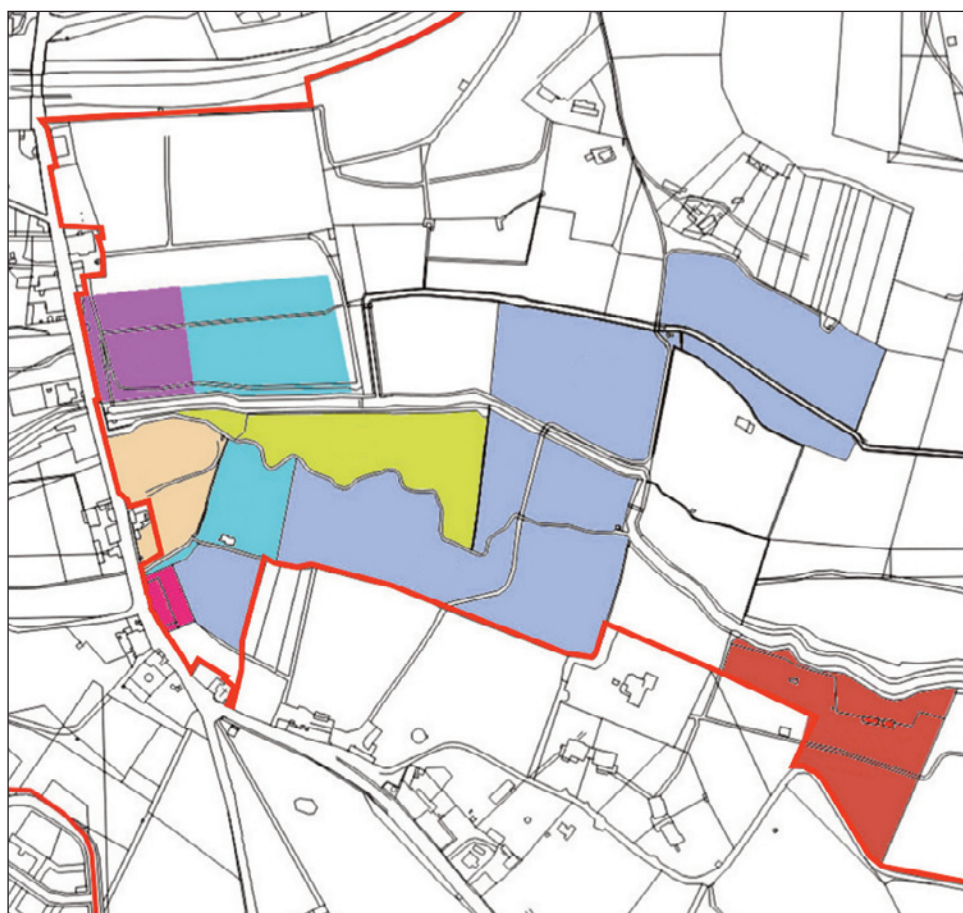
I vandali che ci interessano sono quei nostri contemporanei, divenuti legione dopo l'ultima guerra, i quali, per turpe avidità di denaro, per ignoranza, volgarità d'animo o semplice bestialità, vanno riducendo in polvere le testimonianze del nostro passato: proprietari e mercanti di terreni, speculatori di aree fabbricabili, imprese edilizie, società immobiliari industriali commerciali, privati affaristi chierici e laici, architetti e ingegneri senza dignità professionale, urbanisti sventratori, autorità statali e comunali impotenti o vendute, aristocratici decaduti, villani rifatti e plebei, scrittori e giornalisti confusionari o prezzolati, retrogradi profeti del motore a scoppio, retori ignorantissimi del progresso in scatola».³⁹

A partire dal 1984 è proprio il desiderio di sottrarre il Parco della Caffarella al degrado, all'abusivismo e alla speculazione edilizia che spinge un gruppo di cittadini, principalmente dell'attuale VII Municipio, alla creazione del Comitato del Parco della Caffarella. Una comunità nata all'insegna del recupero del polmone verde del quartiere, ma che intraprenderà diverse battaglie contro privati e istituzioni anche per il recupero di aree dall'alto valore storico-archeologico, costituendosi sempre più come una di quelle "comunità di eredità" definite nell'articolo 2 della Convenzione di Faro. Negli ultimi anni, fra le battaglie del Comitato un posto importante è stato rivestito dalla lotta per l'esecuzione degli espropri nell'area, ratificati nel 2005 ma mai portati a compimento (fig. 3)⁴⁰.

Il progetto archeologico "Via Appia Antica 39" nasce in seno a queste criticità e, come tale, è profondamente legato alle dinamiche politico-sociali che caratterizzano l'area. Il cantiere archeologico si trova, infatti, in un contesto mai indagato prima da un punto di vista archeologico e allo stesso tempo all'interno del cuore pulsante di questo tratto critico della *Regina Viarum*: entro quelli che erano i confini di una proprietà privata, oggi nota come Villa Geta, al centro di feroci scontri legali.

³⁹ CEDERNA 1953, p. 3.

⁴⁰ Comitato per il Parco della Caffarella 2017.



3. ROMA, VIA APPIA ANTICA, MAPPA DEGLI ESPROPRI NEL TRATTO DELLA VIA COMPRESO FRA IL CAVALCAVIA DI VIA CILICIA E LA CHIESA DEL *DOMINE QUO VADIS?* (da <https://www.caffarella.it/sintesi-arec-della-caffarella-espropriate-e-in-pericolo/>)

La particella catastale in questione si trova nelle adiacenze del cd. Sepolcro di Geta: un imponente monumento funerario a torre di cui, per via della “tormentata” continuità d’uso, troppo poco si sa delle sue fasi di vita più antiche⁴¹. L’area risulta espropriata nel 2005 dal Comune di Roma con un decreto a firma dell’allora sindaco Veltroni, immessa ufficialmente nel patrimonio comunale dei beni acquisiti dal Comune di Roma nel 2007, ma sostanzialmente rimasta in uso alla precedente proprietaria. Lo sgombero definitivo avviene solo nel 2021, a seguito di un processo guidato dal Comitato per il Parco della Caffarella che ha visto, tra le altre cose, un esposto al notariato di Rieti e Viterbo verso la notaia che curava gli interessi dell’allora proprietaria per un rogito (poi annullato) ai fini di un illecito tentativo di donazione ad altri privati, e una denuncia alla sindaca di Roma in carica in quell’anno, Virginia Raggi, per omissione di atti d’Ufficio e per il danno erariale subito dai contribuenti⁴².

Il coinvolgimento della comunità è quindi apparso sin dall’inizio come un pilastro imprescindibile del progetto. Come restituire alla comunità uno spazio dall’alto potenziale archeologico, ma ancora inespresso? Uno spazio che è “altro” al pubblico? Come percepisce la comunità il paesaggio storico in questo tratto in cui mancanza di visibilità, di accessibilità e un generale slegamento dagli spazi del quartiere hanno portato a un progressivo allontanamento dalla sfera percettiva?

⁴¹ SPERA 1999; ZOCCHI 2009.

⁴² Comitato per il Parco della Caffarella 2017.

Gli abitanti del quartiere considerano quest'area come parte della loro identità culturale? La ricerca, ancora in corso⁴³, è partita da una serie di preliminari interviste semi-strutturate agli attuali leader delle principali associazioni del VII Municipio, grazie alle quali si sono raccolti dati qualitativi che hanno permesso di ricostruire alcuni punti fermi relativi alla mobilitazione sociale e ambientale, alla sua narrativa e alla sua progettualità dal punto di vista, soggettivo, di chi l'attivismo lo vive in prima persona.

Successivamente, è stato distribuito un questionario ai residenti del VII e VIII Municipio di Roma. Il questionario è stato trasmesso anche utilizzando i canali di comunicazione di alcune delle principali istituzioni presenti sul territorio⁴⁴. Lo scopo di questa seconda indagine è combinare il dato qualitativo con un'analisi quantitativa che permetta un approfondimento attraverso il quale mettere in relazione il rapporto dei singoli con la comunità di riferimento, gli spazi di vita e i paesaggi storici del quartiere, per valutarne i relativi valori e se e come sono in rapporto con un'identità culturale condivisa e definita. Lo scavo trasforma radicalmente il paesaggio⁴⁵, ma non necessariamente impatta il rapporto o la percezione che le comunità locali hanno di esso.

L'analisi dei dati raccolti permetterà di creare i presupposti per avviare un processo di assegnazione di valori condiviso, che sia in grado di mettere in contatto diretto ricerca sul campo e comunità locale, che permetta di coinvolgere direttamente gli abitanti del quartiere nei processi trasformativi, nella pianificazione e nel recupero di un'area rimasta a lungo alienata. Un punto di partenza per promuovere un processo di emancipazione culturale, o di democrazia culturale, come stimolo per i singoli e per le comunità a sviluppare diversi livelli di percezione e attaccamento verso un'area che altrimenti, in seguito all'esproprio, rischierebbe di configurarsi solamente come l'ennesima "cattedrale nel deserto".

[M.L.]

ACCEDERE, COMPRENDERE PARTECIPARE: IL CANTIERE 2.0 E LE ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE NON CONVENZIONALI

Il progetto archeologico "Via Appia Antica 39" condivide con il Laboratorio Universitario ECeC (Eredità Culturali e Comunità) valori e intenti che mirano a esplorare le molteplici sfaccettature del coinvolgimento della comunità nelle varie fasi dei processi relativi alla creazione del patrimonio culturale⁴⁶.

Nel progetto di scavo, seguendo un approccio di tipo globale alla ricerca archeologica, tale coinvolgimento è stato individuato quale fattore strategico per la creazione di un valore culturale condiviso già a partire dalle prime fasi interpretative del patrimonio in corso di indagine⁴⁷. In tale prospettiva, si è inteso sperimentare nuove tecniche e narrative per attivare il processo partecipativo, che generalmente segue la conclusione delle attività di ricerca degli specialisti, già prima dell'apertura del cantiere di scavo e quindi per tutta la durata delle indagini⁴⁸.

⁴³ La ricerca, ancora in corso, è parte del progetto di Dottorato di chi scrive.

⁴⁴ In particolare, si ringraziano gli uffici addetti alla comunicazione del Parco Archeologico dell'Appia Antica, del VII e dell'VIII Municipio.

⁴⁵ Si veda *infra* il contributo di Francesca Romana Fiano. Su finalità e attività del laboratorio si rimanda alla pagina: <https://www.ecec.unife.it>.

⁴⁶ Su finalità e attività del laboratorio si veda *supra* la nota 44.

⁴⁷ Sul tipo di approccio adottato si veda DUBBINI *et. al.* 2022, con bibl. prec.

⁴⁸ Sull'analisi delle comunità locali che ha preceduto l'apertura del cantiere si veda *supra* il contributo di Matteo Lombardi. Il progetto di cantierizzazione accessibile al pubblico e inclusivo di progetti artistici e di valorizzazione volti a comprendere procedure, metodi e processi interpretativi della ricerca archeologica è stato ideato e curato da chi scrive nell'ambito del progetto di ricerca triennale "Materiali, Paesaggi, Narrazioni: valorizzare il patrimonio archeologico del Primo Miglio della Via Appia Antica".

Prima di presentare i risultati di questa sperimentazione, è necessario chiarire le motivazioni per le quali si è ritenuto importante includere la partecipazione delle comunità locali già durante lo svolgimento delle procedure archeologiche sul campo. All'interno dei processi della ricerca archeologica, l'evento dello scavo è un momento critico in quanto rappresenta il punto di partenza della "creazione di significato" di un luogo come sito archeologico ed è solo durante e dopo tale evento che siamo in grado di riconoscere il valore storico e culturale di un luogo prima privo di significato. Il metodico smontaggio di tutte le unità che materialmente costituiscono un contesto archeologico da un lato è necessario a dischiudere il valore, il significato e la storia di un luogo, ma dall'altro comporta la dissoluzione materiale del rapporto tra spazi e oggetti e l'inizio di una nuova biografia per entrambi, il più delle volte riservata agli specialisti e non accessibile al pubblico.

Non potendo essere ripetuto in nessun modo, partecipare nel momento dello scavo rappresenta un'occasione privilegiata di coinvolgimento anche da un punto di vista simbolico: partecipare alla scoperta di un passato comune e del patrimonio materiale e immateriale che ne deriva rappresenta una esperienza collettiva che promuove il senso di appartenenza a una comunità e che incoraggia il senso di cura verso luoghi e risorse e tutela condivisa. Considerata tale premessa, la sperimentazione ha avuto come obiettivo principale la formulazione di un nuovo approccio nella presentazione di un sito archeologico durante lo svolgimento delle attività di scavo, avvalendosi delle narrative promosse dall'allestimento del cantiere e del percorso di visita e dal progetto artistico. L'attenzione si è concentrata sullo scavo "in corso" inteso cioè come l'emergere di attività che si verificano in un determinato luogo originando un paesaggio specifico nel sito⁴⁹.

Poiché le attività archeologiche sono al tempo stesso in grado di rivelare precedenti configurazioni del luogo, presentarle e spiegarle al pubblico ha costituito l'occasione per discutere l'oggetto delle ricerche (e cioè le scoperte in corso) condividendo i procedimenti logico-deduttivi dell'interpretazione archeologica. Il coinvolgimento del pubblico è stato il terreno comune di sperimentazione tra diversi specialisti al fine di incoraggiare l'interazione con il patrimonio archeologico e favorire la percezione del suo valore storico e soprattutto del suo significato culturale. Sperimentare nuove strategie partecipative del pubblico nel processo delle scoperte di un passato comune è stato il nostro modo per dare un nuovo senso al luogo e ai suoi usi e per promuovere il ruolo sociale dell'archeologia nel fornire un servizio culturale pienamente pubblico alla comunità⁵⁰.

Al centro di tale progettualità transdisciplinare diverse erano le domande di ricerca su cui si è basata la sperimentazione sul campo: in che modo arti e discipline diverse dall'archeologia possono comunicare temporalità e caratteristiche del paesaggio storico in corso di indagine? In che modo l'evento dello scavo influenza la percezione del paesaggio culturale circostante da parte delle comunità? Più precisamente, qual è il rapporto tra le comunità, il sito archeologico e il paesaggio culturale e qual è il ruolo della ricerca archeologica nel nutrire questa relazione?

⁴⁹ Il progetto si è avvalso del framework teorico della ricerca triennale in corso da parte di chi scrive (si veda nota precedente) tra cui si citano i contributi più significativi per l'oggetto di questa trattazione. Trasformazione del paesaggio introdotta dalla ricerca archeologica sul campo e relative ricadute su scala urbana e sociale: INGOLD, 1993, pp. 152-174; INGOLD 2000; HAMILAKIS, THEOU 2013, pp. 181-195; PANELLA 2013, pp. 21-71. Per ciò che concerne il coinvolgimento del pubblico in queste trasformazioni con preciso riferimento all'introduzione di pratiche artistiche nei contesti di scavo: RENNELL 2003; INGOLD 2013; THOMAS 2014, pp. 141-155; SMITH 2016, pp. 270-285; BOFYLATOS, SPYROU 2017, pp. 4422-4433.

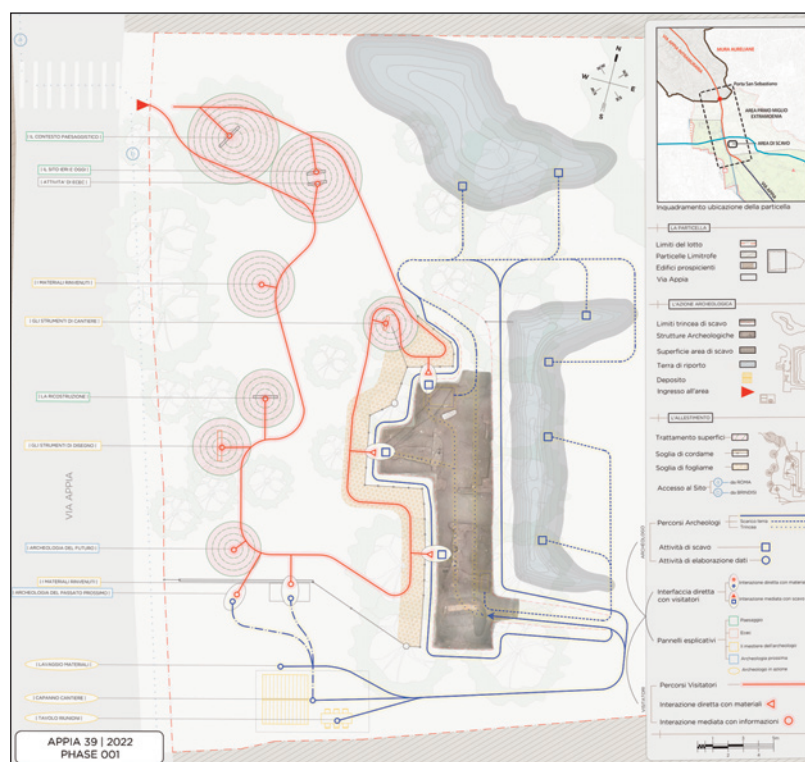
⁵⁰ In ragione della storia recente del sito e della particella si veda *supra* contributo di Matteo Lombardi. Le visite al pubblico hanno trovato una sponda sociale nelle attività promosse dall'Associazione Culturale Ambrosia, attiva sul territorio e nel coinvolgimento della comunità locale con il patrimonio culturale, e sono state condotte dall'archeologa Maria Chiara Marchetti, la quale ha progettato e diretto gli itinerari culturali nell'area volti a contestualizzare le indagini archeologiche in corso. A queste, nello spazio del cantiere e grazie alla sinergia promossa dall'allestimento del sito, ha dedicato approfondimenti tematici sul lavoro dell'archeologo e sui metodi di indagine.

In che modo le forme espressive di artisti e architetti contribuiscono alla mediazione tra patrimonio e società contemporanea? Sulla base di tali domande ha preso avvio la collaborazione che ha previsto una *call* per artisti e architetti invitati a partecipare alla prima campagna 2022 per la sperimentazione di strategie di valorizzazione nel sito in corso di scavo: i vincitori sono risultati rispettivamente Athina Koumparouli con il progetto “Appia Antica 39. Souvenir from the critical zone” e Francesco K.B. Simi con il progetto “Scenario di Sequenze - Luogo e Archeologia come partecipazione e mutamento”.

Le attività di valorizzazione, concepite nel loro insieme, si sono articolate in tre livelli progettuali che a vario titolo hanno contribuito alla strategia di comunicazione dei significati della ricerca archeologica nella società contemporanea.

1) L’allestimento del cantiere, frutto di un’accurata ricerca con l’ingegnere responsabile della sicurezza, ha costituito la premessa concreta e imprescindibile per garantire l’accessibilità e la fruizione del sito da parte di un pubblico di non “addetti ai lavori”⁵¹. Le scelte progettuali per la sua realizzazione sono state occasione di incontro e di scambio con la comunità locale nel recupero di materiali di riutilizzo.

I dispositivi di cantiere sono stati accuratamente ripensati per creare uno scenario accogliente in cui il pubblico non incontrasse i segnali respingenti e ormai iconici dell’esclusione dello sguardo e della presenza dai cantieri pubblici. Lo spazio del cantiere è stato organizzato tanto in base alle necessità della ricerca sul campo quanto a quelle della partecipazione, grazie alla creazione di percorsi e stazioni di visita (*fig. 4*).



4. I FLUSSI CHE CARATTERIZZANO LE ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE IN SINERGIA CON UN PUBBLICO ATTIVO NELLA DINAMICA DELLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO E NELLA COSTRUZIONE DEL VALORE CULTURALE DEL SITO E DEI BENI RINVENUTI (elaborazione F. Simi)

⁵¹ Il contributo prezioso del coordinatore della sicurezza ing. Valentina Iannilli ha consistito in una ricerca condivisa dove il rispetto delle norme sulla sicurezza e delle regole di comportamento sul cantiere archeologico sono state garantite in termini inclusivi e comunicativi, prestandosi alla formulazione di strategie creative per la promozione di una vera e propria educazione del cittadino alle norme sulla sicurezza sui cantieri.



5. AFFACCIO DEL PUBBLICO SUL CANTIERE DI SCAVO E DELIMITAZIONI TRA PUBBLICO E SPECIALISTI INTESA COME SOGLIE DI ACCESSO VISUALE, DI COMPrensIONE E APPRENDIMENTO (foto ??????)

Un percorso a tappe che interpreta le caratteristiche del luogo per favorire un graduale avvicinamento allo spazio dello specialista, separato dal resto per una necessaria cognizione di causa tramite una soglia di accesso visuale ai paesaggi antichi (fig. 5)⁵².

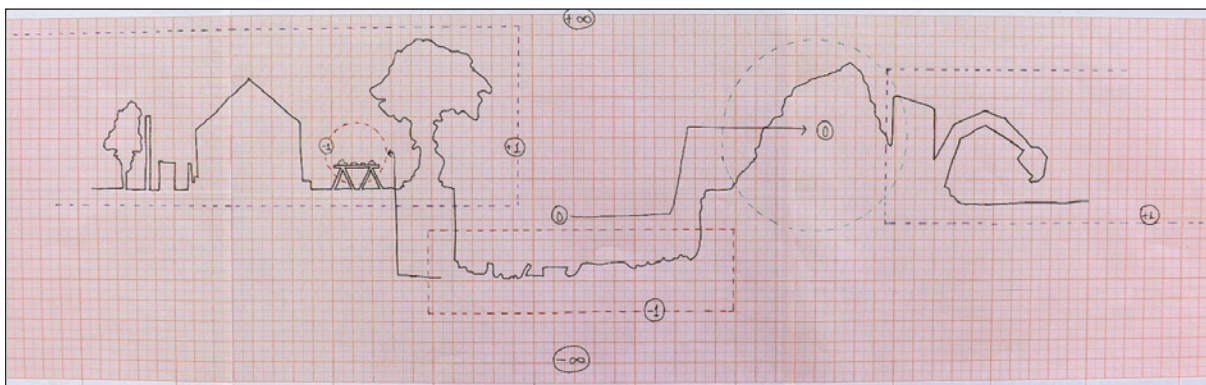
Per rendere lo scavo “pubblico” il primo passo era renderlo “trasparente”, pianificando gli spazi del cantiere per visualizzare integralmente le sequenze di azioni e movimenti che fluiscono nel sito “flusso di specialisti e visitatori, flusso di utensili, flusso dei reperti, flusso di terre ecc.”. Visibilizzare le attività degli archeologi ha reso possibile avere cognizione dell’azione tramite la quale i paesaggi vengono quotidianamente modificati nel sito, in altre parole per mostrare la dissoluzione materiale del rapporto tra suolo, architetture e oggetti.

2) L’implementazione di una narrativa concepita in sinergia con la progettazione dello scavo ha supportato la comprensione di questo processo fisico ma intangibile. Articolato in tappe dedicate sia alle ipotesi scientifiche e alle indagini in corso sia alla divulgazione dei metodi della ricerca archeologica, prevede tre sezioni: la prima dedicata all’introduzione al contesto territoriale e al suo paesaggio naturale, storico e culturale, alle istanze contemporanee e agli obiettivi del progetto archeologico; la seconda si è concentrata

sulle attività di scavo, utilizzando come dispositivo narrativo (supportato da installazioni e pannelli) gli strumenti da lavoro (per la rimozione del terreno, la documentazione e per il trattamento dei reperti), per introdurre nozioni complesse come quella di stratificazione archeologica, di diacronia dei contesti e per accedere ai sistemi interpretativi delle tracce; la terza parte è stata dedicata alla cultura materiale e ai reperti restituiti dallo scavo, il loro ruolo nell’identificazione dei contesti e il loro potenziale informativo sulle società del passato e il loro rapporto con paesaggi e risorse.

3) Concentrandosi sul “paesaggio di oggetti” come paesaggio informativo della società circostante (fig. 6), il progetto artistico è stato l’occasione per coinvolgere il pubblico nel processo analitico-deduttivo che decifra i significati impliciti nella cultura materiale che ci circonda, svelandone il valore per la ricerca storico-archeologica e a sua volta il valore di questa nell’analisi critica della realtà presente. La cultura materiale di epoca contemporanea restituita dal sito è stata il medium privilegiato per comunicare come oggetti (o frammenti di essi) deposti,

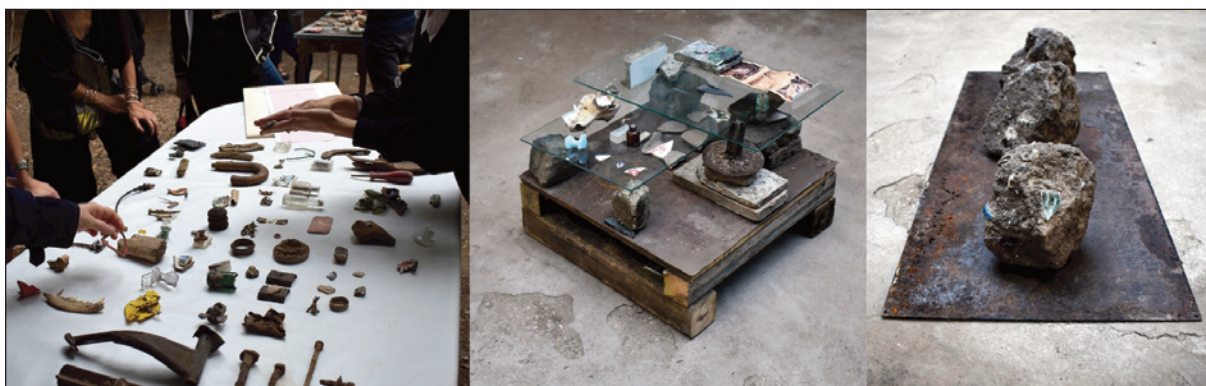
⁵² Questa necessaria separazione è stata compensata grazie al processo creativo di Athina Koumparouli, si veda *infra*, punto 3.



6. LA REALTÀ DEL CANTIERE TRA RICERCA ARCHEOLOGICA E COMPrensIONE DELLE COMUNITÀ RESIDENTI NEL CORSO DEL TEMPO (schizzo A. Koubarouli)

dismissi e scartati possano diventare nel corso del tempo tracce e documenti dei nostri comportamenti e delle nostre abitudini. Nelle loro diverse forme, materiali, funzioni e indipendentemente dalle differenze di tempo e culture, gli oggetti rappresentano un ponte di connessione tra generazioni e con il paesaggio e le sue risorse. Le informazioni implicite nella presenza, materia e forma degli oggetti mostrano la complementarità di passato e presente in una narrazione che apre nuove strade per sperimentare la natura diacronica del sito. Il progetto artistico, tramite un tavolo di lavoro condiviso con i partecipanti, un'installazione esplicativa e un'opera d'arte ispirata alla ricerca nel sito, illustrava i sistemi di analisi dei reperti, in quel che è stata definita dai partecipanti un'esperienza di "archeologia del futuro" (fig. 7).

[F.R.F.]



7. LA CULTURA MATERIALE TRA STUDIO, COMPrensIONE E ALLESTIMENTO DI UN'OPERA DESTINATA A ESSERE "TOCCATA CON MANO" DAL PUBBLICO (foto [???????](#))

LE INDAGINI ARCHEOGEOFISICHE

Per una puntuale verifica del potenziale archeologico sono state svolte indagini geofisiche al fine di ottenere indicazioni indirette sulle strutture archeologiche sepolte intervenendo con strumentazioni di tipo geomagnetico e georadar⁵³.

Com'è noto, il metodo magnetico si basa sulla misura delle variazioni del campo magnetico terrestre locale che possono essere ricondotte a fenomeni di magnetismo indotto o rimanente per la presenza di oggetti posti nel sottosuolo aventi diverse proprietà magnetiche.

⁵³ Concessione per indagini archeologiche non invasive rilasciata il 18 novembre 2021 ([riportare numero di protocollo?](#))

Per la rapidità di investigazione, la non invasività delle operazioni e per l'elevata sensibilità è il metodo più utilizzato nella ricerca archeologica preventiva. Il rilievo eseguito con la tecnica del gradiente magnetico consente di operare in maniera indipendente da variazioni temporali e dalle interferenze dovute ad attività antropica, tale configurazione è ottenuta utilizzando due sensori posti a differente quota e ottenendo due funzioni nel dominio dello spazio e del tempo che differiscono unicamente per il fatto di acquisire a distanze diverse dalle sorgenti magnetiche. La strumentazione utilizzata in questo lavoro per l'acquisizione delle misure magnetiche è stata il magnetometro ai vapori di cesio G-858 della Geometrics, uno strumento di mappatura magnetica di qualità professionale, che offre velocità di acquisizione sul campo ed efficienza di risultato. Il georadar è un metodo geofisico elettromagnetico (em) attivo d'indagine sub-superficiale non invasivo, molto simile alla sismica a riflessione o al metodo sonico, in grado di fornire sezioni verticali estremamente dettagliate del terreno (radargrammi).

L'acquisizione georadar è stata eseguita mediante l'utilizzo del sistema georadar GSSI SIR-3000 accoppiato ad antenna georadar di 400 MHz, utile a investigare il sottosuolo sino a una profondità teorica in condizioni ideali (terreni asciutti e non argillosi) di 3-4 metri. La profondità e la risoluzione di investigazione sono strettamente connesse alle caratteristiche fisiche del mezzo investigato (permeabilità magnetica, permittività dielettrica e conducibilità elettrica) e quindi non definibili a priori.

Nelle condizioni in cui si è operato è attendibile ipotizzare una profondità massima di penetrazione del segnale di massimo 150-200 centimetri dal piano di investigazione, a causa delle piogge che nei giorni precedenti hanno interessato il sito investigato. L'impiego integrato di tecniche magnetiche di tipo gradiometrica e georadar ha fornito affidabili informazioni sul sottosuolo e sulla eventuale presenza di corpi sepolti (posizione, dimensione, profondità) operando lungo profili o mappe.

Le aree interessate dalle indagini geomagnetiche sono indicate nella *fig. 8*, dove si individuano sei mappe di acquisizione e raggruppate in due aree distinte a nord e sud dell'area investigata. In particolare, l'area a nord occupa una superficie di investigazione di circa 60 x 30 metri (1800 metri quadrati) e l'area a sud di circa 18 x 18 metri (350 metri quadrati). Ciascuna mappa è stata investigata con lo strumento regolato in modalità *map-survey* con una acquisizione in continuo e movimento tipo *snake*, una spaziatura di 1 metro tra le linee di acquisizione, l'ausilio di GPS e operando in configurazione gradiometrica.

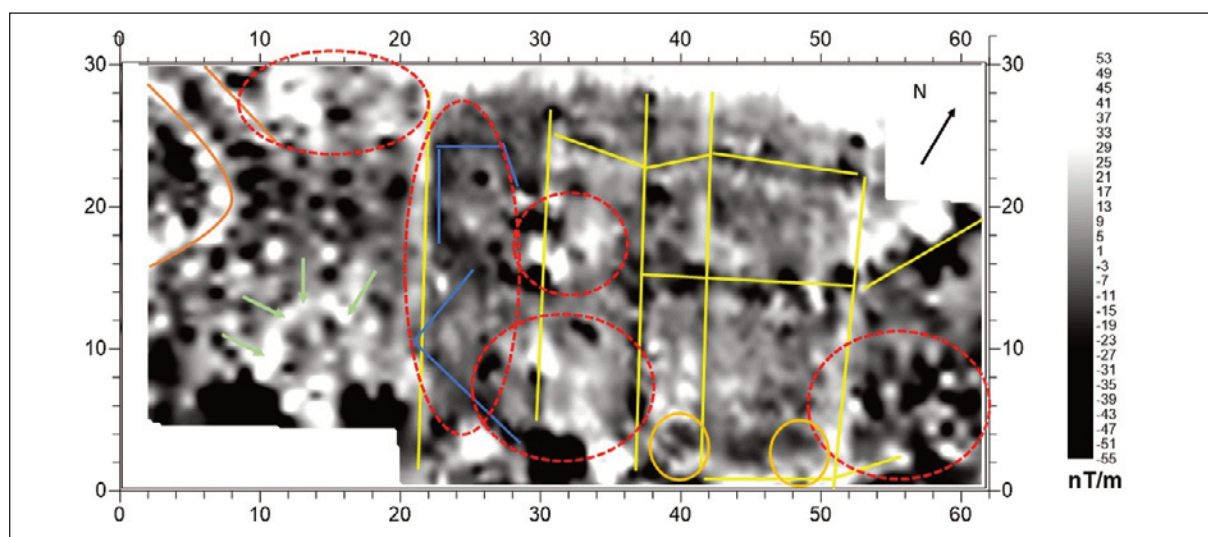
Questa configurazione ha permesso di ottenere circa 8000 punti di acquisizione di dati magnetici, ciascuno dei quali è costituito dal dato magnetico del sensore superiore, dal dato magnetico del sensore inferiore e dal dato gradiometrico. Per quanto riguarda il georadar, sono state investigate due distinte aree: la prima posta più a nord denominata Area GPR_01 di dimensioni 33 x 28 metri, la seconda posta più a sud denominata Area GPR_02 di dimensioni pari a 12 x 21 metri, come visibile nella *fig. 8*.

Le rilevazioni georadar sono state effettuate acquisendo radargrammi paralleli secondo la dimensione maggiore con profili equidistanziati di 0,5 metri al fine da avere un'elevata risoluzione per la ricostruzione delle strutture/oggetti sepolti. Pertanto, sono stati acquisiti 80 radargrammi attraverso i quali sono stati realizzati due modelli 3D del sottosuolo utili a verificare la presenza di strutture/oggetti sepolti, eventualmente associabili a strutture archeologiche.

Le acquisizioni geomagnetiche hanno identificato varie anomalie nel sottosuolo, soprattutto in corrispondenza della prima area investigata. Tuttavia, dalla loro distribuzione e forma, si ritiene che alcune delle anomalie evidenziate dall'analisi delle mappe potrebbero essere associate a rimaneggiamenti subiti nel corso degli anni dalle aree investigate. La *fig. 9* mostra la mappa più a nord, ottenuta dall'unione di tre aree acquisite e inserite in un unico sistema elaborativo per ottenere una migliore correlazione delle aree.



8. ROMA, VIA APPIA ANTICA, AREA DEL CD. SEPOLCRO DI GETA. PIANO DI INDAGINE ADOTTATO PER L'INVESTIGAZIONE GEOFISICA CON INDICAZIONE DELLE AREE UTILIZZATE PER L'INDAGINE GEOMAGNETICA (IN ROSSO) E QUELLE COPERTE ANCHE CON IL GEORADAR (IN GIALLO TRASPARENTE) CON PROFILI ACQUISITI NELLE DUE DIREZIONI PERPENDICOLARI ED UNA INTERLINEA DI 0,5 METRI ([elaborazione???](#))



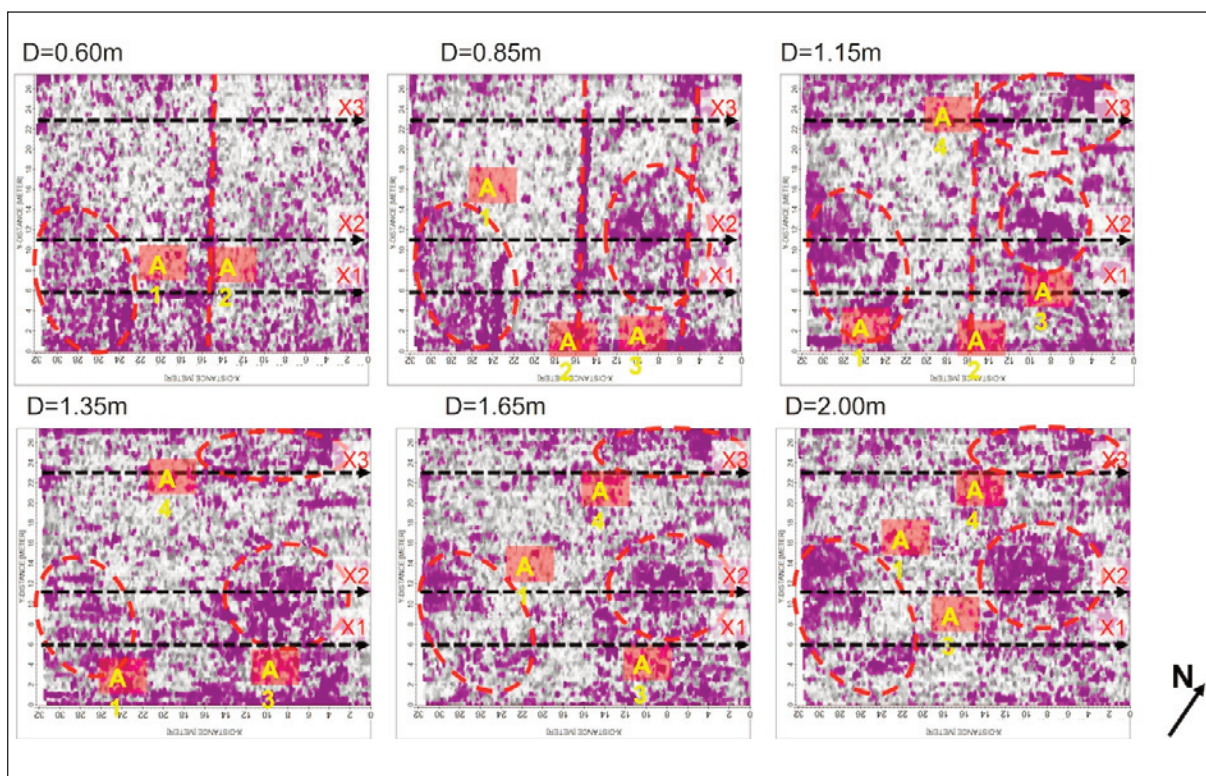
9. MAPPA GEOMAGNETICA DELLA PARTE A NORD DELL'AREA DI INVESTIGAZIONE ([elaborazione???](#))

Le mappe gradiometriche evidenziano una serie di anomalie di tipo lineare che attraversano l'intera area investigata sia in una direzione che nell'altra, quasi in maniera perpendicolare tra di loro. Inoltre, si osservano altri allineamenti ben definiti sia tra gli allineamenti precedenti (linee azzurre) che a lato nella parte a nord-ovest (linee arancio) di cui una a forma circolare. Inoltre, sono visibili altre forme di anomalie semicircolari (freccie verdi) e diverse aree con potenziale interesse di strutture sepolte (cerchi rossi tratteggiati).

Le acquisizioni radar hanno identificato varie anomalie elettromagnetiche nel sottosuolo in corrispondenza della prima area investigata, poste a diversa profondità e associabili presumibilmente a oggetti sepolti.

Tuttavia, dalla loro distribuzione e forma, si ritiene che molte delle riflessioni evidenziate dall'analisi georadar siano da riferire a rimaneggiamenti subiti nel corso degli anni dalle aree investigate. Nel dettaglio, per quel che riguarda la prima area investigata (Area GPR_01), le sezioni a profondità costanti (*depth-slices*) estratte dal modello 3D del sottosuolo e riportate nella *fig. 10*, evidenziano delle aree a più elevata riflettività associabili a eterogeneità nel sottosuolo e/o alla contemporanea presenza di strutture di limitate dimensioni, anche collassate, che insistono sull'area investigata.

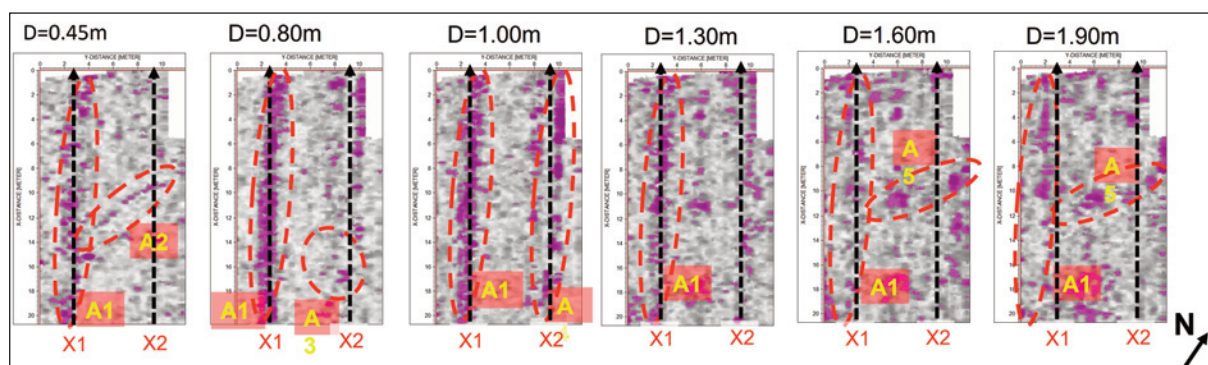
L'area denominata A1 identifica un'areale a elevata riflettività che si sviluppa tra 0,6 e 2,0 metri di profondità; l'allineamento A2 taglia l'intera area investigata con orientamento nord-ovest/sud-ovest con sviluppo in profondità compreso tra 0,6 e 1,2 metri; l'areale identificato con A3 identifica un'areale posto in posizione quasi baricentrica rispetto all'area investigata a elevata riflettività; la zona identificata A4 localizzata in posizione nord-est e caratterizzata da riflessioni che si sviluppano a una profondità maggiore di 1,2 metri.



10. DEPTH-SLICES OTTENUTE IN CORRISPONDENZA DELL'AREA GPR_01 ([elaborazione??](#))

Per quanto, invece, riguarda la seconda area investigata, Area GPR_02, i risultati evidenziano la presenza di aree a elevata riflettività difficilmente associabili a strutture archeologiche. Le *depth-slices* riportate nella *fig. 11* evidenziano, infatti, delle aree a elevata riflettività allungate A1 e A4 che potrebbero essere associabili ad alterazioni del sottosuolo più che a strutture archeologiche; difatti, i radargrammi tracciati su queste due anomalie sembrano aver intercettato aree con riflessioni caotiche tipiche di sottosuoli molto eterogenei (riempimenti, livellamenti e/o vecchi camminamenti).

In conclusione, le indagini geofisiche eseguite presso il sito archeologico hanno permesso di individuare una serie di anomalie magnetometriche ed elettromagnetiche di potenziale interesse dal punto di vista archeologico.



11. DEPTH-SLICES OTTENUTE IN CORRISPONDENZA DELL'AREA GPR_02 (elaborazione???)

Le immagini gradiometriche evidenziano una serie di anomalie lineari che interessano l'intera area e altre anomalie sia lineari che circolari che fanno presupporre eventuali presenze archeologiche in profondità. Il georadar invece ha evidenziato una serie di allineamenti ben identificabili nelle *time slices* e una serie di aree riflettive non ben identificabili come strutture sepolte definite.

[E.R.]

DOCUMENTAZIONE, ARCHIVIAZIONE E GESTIONE DEI DATI DI SCAVO

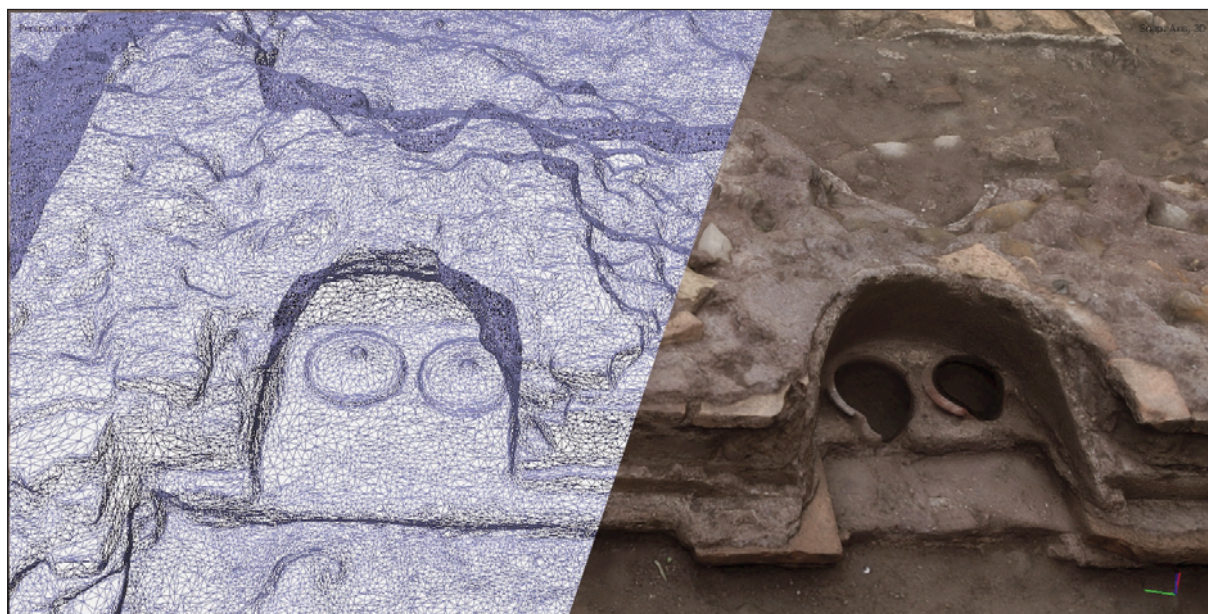
Fra gli obiettivi formativi del progetto archeologico “Via Appia Antica 39”, nella prima campagna di scavo si è proposto di fornire agli studenti strumenti teorici e tecnici per una corretta realizzazione della documentazione di base, relativa sia all'indagine del deposito archeologico nel suo insieme, sia alla descrizione grafica e fotografica delle singole unità stratigrafiche. La documentazione grafica, piante e sezioni, è stata realizzata in modo manuale su supporto cartaceo, con le tecniche tradizionali del rilievo diretto effettuato con misurazioni tramite coltellazione e a scala definita (solitamente 1:20), avvalendosi dell'utilizzo della stazione totale. I medesimi chiodi battuti con il GNSS sono stati usati sia come origine per la misurazione delle varie evidenze archeologiche nel rilievo manuale sia come *Ground Control Point* durante l'elaborazione di rilievi fotogrammetrici da terra e da drone, associando le informazioni topografiche alle prese fotografiche in formato digitale secondo le apposite metodologie di sviluppo grafico. Per quanto riguarda le modalità di registrazione dei dati stratigrafici descrittivi (US e USM), la scelta è ricaduta sull'impiego di schede elaborate sugli standard ministeriali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), opportunamente riadattate in base alle esigenze specifiche dello scavo e compilate in formato cartaceo tradizionale.

Nell'ambito delle attività laboratoriali post-scavo si è proceduto poi alla digitalizzazione della documentazione di scavo e all'elaborazione di disegni CAD per localizzare la trincea di scavo, nonché le singole evidenze riportate alla luce, fornendo in tal modo una mappa completa e geometricamente accurata dell'area indagata⁵⁴. La documentazione è stata raccolta in un archivio digitale organizzato in tre macrocategorie di archiviazione: “Burocrazia”, “Aree di scavo”, “Studi territoriali”. Le ultime due sono state ulteriormente suddivise per anno di intervento e per tipologia documentaria. La documentazione dell'Area I, l'unica indagata nella campagna 2022, si articola in: “Archivio fotografico”, in cui è confluita la documentazione

⁵⁴ Tali attività si inseriscono nel laboratorio “Lo scavo tra ricerca e valorizzazione: strumenti, procedure e tecniche digitali per documentare, comprendere e comunicare il patrimonio archeologico” tenuto dal dott. Matteo Lombardi presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Ferrara.

fotografica delle singole US/USM, organizzata per giornate di scavo; “Documentazione archeologica”, con le schede US/USM organizzate per settore di scavo; “Studi antropologici”, con le schede individui redatte dalle antropologhe e “Documentazione topografica”, con disegni CAD, raster, elaborazioni grafiche, prese fotografiche funzionali ai rilievi e rilievi 3D (fig. 12), e infine, ortofotopiani.

Nella macrocategoria “Studi territoriali”, oltre ai risultati delle indagini geofisiche condotte nell’intera area oggetto di concessione⁵⁵, sono confluite le evidenze documentarie relative anche alla più vasta area del Parco dell’Appia Antica in cui si inserisce il contesto di scavo, per la quale si è raccolta la documentazione storica satellitare (ottica e multispettrale), oltre alla documentazione catastale, la cartografia e le fotografie storiche.



12. RILIEVO 3D DELLE STRUTTURE IN CORSO DI SCAVO, VISUALIZZAZIONE *WIREFRAME* E *TEXTURE* A CONFRONTO (elaborazione M. Lombardi)

Al contempo si è deciso di elaborare un GIS *intra-site*, una piattaforma funzionale alla gestione e all’analisi dei dati di scavo che potesse riunire in un unico spazio informatico tutti i dati acquisiti, dai rilievi in scala dei vari strati e delle emergenze architettoniche rinvenute, alle principali schede di documentazione archeologica e alla documentazione fotografica prodotta nel corso delle indagini⁵⁶.

L’obiettivo perseguito, oltre all’archiviazione logica e alla gestione spaziale di tutta la documentazione tradizionale prodotta sul cantiere, è da un lato quello di disporre di un supporto valido per replicare le diverse attività stratigrafiche, visualizzando in un unico ambiente tutte le informazioni necessarie per analizzare a ritroso la documentazione e verificare in maniera automatica la validità delle relazioni stratigrafiche tra le varie US/USM registrate nel database, dall’altro poter elaborare una serie di tematismi funzionali all’interpretazione stratigrafica e cronologica dell’area e alla comprensione delle complesse dinamiche di fruizione del sito nella diacronia.

⁵⁵ Si veda *supra* contributo di Enzo Rizzo.

⁵⁶ Le applicazioni dei Sistemi Informativi Geografici (GIS) a progetti archeologici di diverse scale, contesti cronologici e ambienti culturali hanno ormai accumulato una sostanziosa bibliografia. Per una raccolta ragionata si rimanda a BOGDANI, DE MITRI 2017.

Si è deciso, a tal fine, di ricorrere a pyArchInit, un geo-database sviluppato da Luca Mandolesi e realizzato da Enzo Cocca e Ad Arte s.r.l. con il continuo supporto di Una Quantum inc., disponibile come *plugin* del *software open source* QGis, che permette la gestione contemporanea di dati alfanumerici, dati geografici/geometrici e dati multimediali⁵⁷. La semplicità di compilazione e di consultazione e la formula a codice sorgente aperto, in adesione alla filosofia di condivisione delle esperienze degli utenti per l'implementazione del *software*, hanno raccolto nell'ultimo decennio una vivace e nutrita comunità di archeologi che quotidianamente ricorrono a pyArchInit per la gestione dei dati di scavi stratigrafici⁵⁸.

L'implementazione dei dati relativi alla prima campagna è *in fieri*; il lavoro finora sviluppato ha interessato in particolare: 1) la creazione dei *layers* e il disegno delle geometrie (punti e linee di riferimento, ripartizioni spaziali, sezioni, quote, strutture e unità stratigrafiche che permettono la localizzazione topografica del sito e dei suoi elementi); 2) la compilazione di schede e tabelle corrispondenti al modello fornito dall'ICCD con dati alfanumerici grezzi raccolti nel corso dello scavo (Scheda_Sito; Scheda_US).

Tralasciando per il momento la compilazione delle schede con dati interpretativi derivati dall'elaborazione dei dati grezzi, quale Scheda_Struttura e Scheda_Periodizzazione, si stanno concordando con le colleghe antropologhe le specifiche modifiche da apportare alla Scheda_Individui, per la gestione di ogni singolo individuo rinvenuto in sepoltura e Scheda_Tomba, un ibrido tra una scheda tafonomica e di struttura, in modo da ottimizzarle anche a seconda delle esigenze incontrate in fase di studio.

[J.C.]

I RISULTATI DELLA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVO

Il saggio archeologico realizzato durante la prima campagna di scavo effettuata nel mese di settembre 2022 ha interessato una superficie di 80 metri quadrati, a circa 17 metri dal percorso dell'attuale via Appia; la trincea presenta un orientamento perfettamente parallelo alla via Appia moderna, il cui andamento, in questo tratto, non doveva essere dissimile da quella antica⁵⁹. L'indagine archeologica effettuata ha permesso l'identificazione di un contesto funerario pluristratificato di epoca imperiale⁶⁰.

La rimozione della stratigrafia contemporanea, avvenuta grazie all'escavatore meccanico, ha raggiunto i primi livelli archeologici di età romana, presenti a una profondità di solo 1,10 metro rispetto all'attuale piano di campagna⁶¹. La stratigrafia rimossa meccanicamente era costituita esclusivamente da un omogeneo livello argillo-sabbioso ricco di materiali di risulta contemporanei, frutto verosimilmente di un'attività di scasso generalizzato su tutta l'area, che ha asportato integralmente tanto le tracce di un'eventuale frequentazione antropica post-antica, quanto le fasi di abbandono e di crollo delle strutture romane⁶².

⁵⁷ MANDOLESI 2009; COCCA, MANDOLESI 2013; COCCA 2015; MONTAGNETTI, ROSATI 2019, MANDOLESI *et al.* 2022.

⁵⁸ BIGLIARDI *et al.* 2013; PUDDU 2019; BARBANERA *et al.* 2022, pp. 27-30 (M. Lombardi).

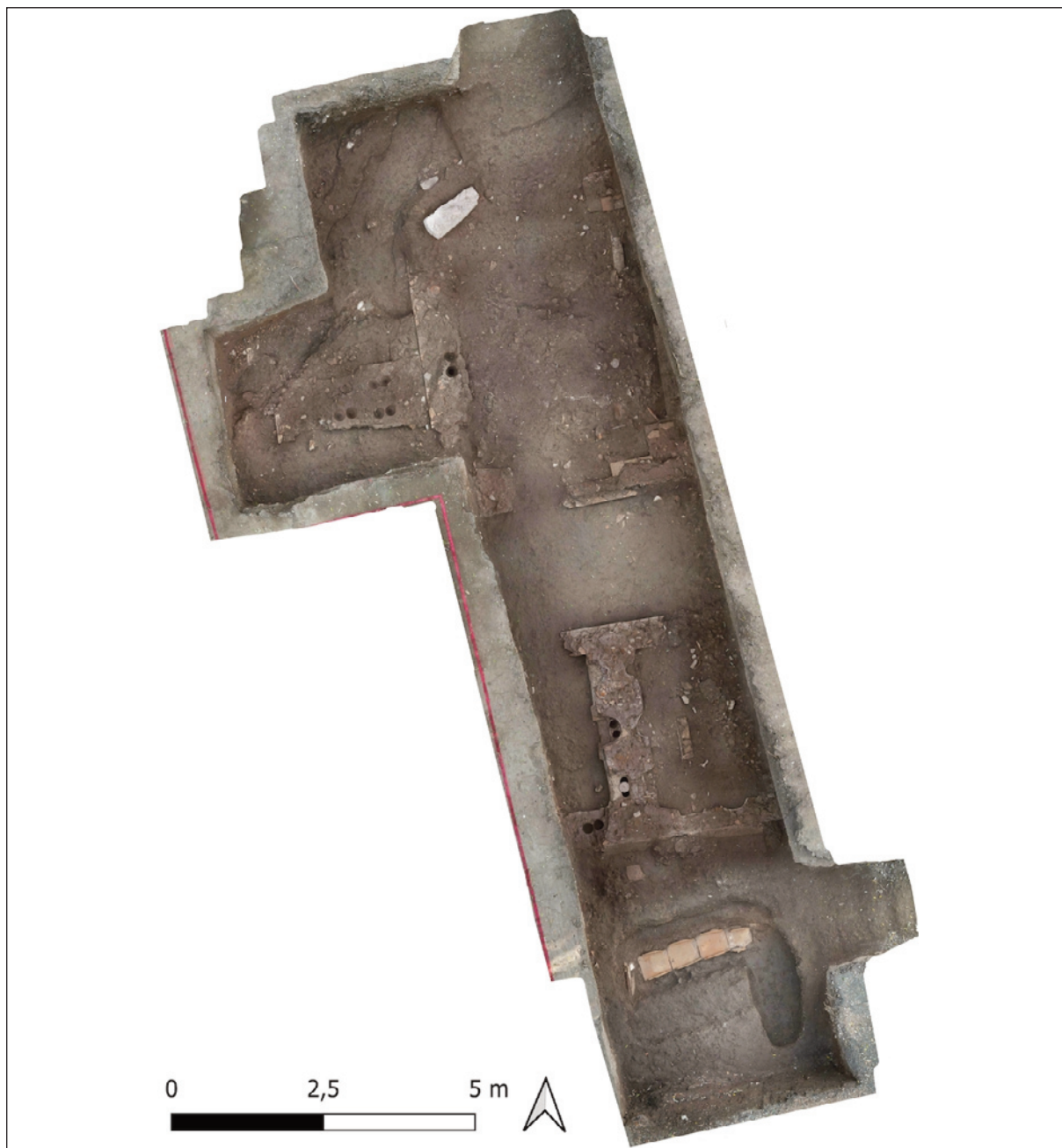
⁵⁹ Il saggio presenta una lunghezza di 18 metri e una larghezza di circa 4; la sua ubicazione ha tenuto conto delle risultanze delle indagini geomagnetiche e georadar effettuate sul lotto nel mese di dicembre 2021 dalla Soc. Tomogea srl (si veda *supra* il contributo di Enzo Rizzo).

⁶⁰ Oltre il 70 % della superficie del saggio è occupata da ambienti riconducibili a strutture di ambito funerario verosimilmente pertinenti a singole famiglie o piccoli gruppi familiari.

⁶¹ Le attività di scavo meccanico sono state realizzate dalla D.I. Archeo di Fabio Turchetta.

⁶² Pertinenti a una fase di abbandono delle preesistenze di età romana sono alcuni tagli identificati in maniera discontinua in tutto lo scavo. Tali tagli, che si presentano tutti orientati sull'asse nord-sud e con dimensioni piuttosto omogenee, possono essere interpretati verosimilmente come le tracce di fosse di coltivazione, con tutta probabilità pertinenti a un vigneto. Ancora relativa a una fase successiva alla distruzione delle strutture romane, è una canalizzazione costituita da un semplice taglio e priva di strutture in muratura, orientata in senso sud/ovest-nord/est e identificata sul limite settentrionale del saggio di scavo; tale canalizzazione venne obliterata successivamente da strati a matrice limosa, da ricondurre probabilmente a esondazioni dell'attiguo fiume Almone.

Le indagini archeologiche svolte in questa prima campagna di scavo hanno permesso di identificare esclusivamente le creste delle strutture murarie e di indagare stratigraficamente i privi livelli di oblitterazione. Finalità delle prossime campagne sarà il raggiungimento dei piani di vita degli edifici identificati. Secondo i dati preliminari raccolti in queste prime fasi di scavo, la struttura più antica a essere stata intercettata sembrerebbe essere quella presente nella porzione centrale del saggio: si tratta di un colombario costituito da un edificio realizzato in cementizio dotato di paramenti in opera laterizia, orientato sull'asse nord-est/sud-ovest⁶³, organizzato in due ambienti probabilmente speculari e contraddistinto da nicchie con olle cinerarie (*fig. 13*)⁶⁴.



13. ORTOFOTO DELL'AREA DI SCAVO (elaborazione M. Lombardi)

⁶³ Perpendicolare al tracciato della via Appia.

⁶⁴ La struttura, al momento solo parzialmente identificata, presenta ambienti larghi 3,50 metri; solo le future campagne di scavo permetteranno una lettura più completa della planimetria dell'edificio.

Su ciascuna parete dei due ambienti sono state identificate tre nicchie, dall'eterogeneo stato di conservazione: le nicchie laterali presentano pianta quadrangolare, mentre quelle centrali sono contraddistinte da pianta circolare. All'interno di ogni nicchia, murate nel cementizio, in uno schema che si ripropone in maniera ricorrente, è una coppia di urne cinerarie, realizzate con olle in ceramica comune da fuoco. Ove lo stato di conservazione lo ha permesso, è stato possibile rinvenire anche gli originari coperchi dei contenitori. Tutte le superfici interne degli ambienti, per quanto è stato possibile riconoscere, sono rivestite da un monocromo intonaco bianco. La struttura, come già detto integralmente realizzata in opera laterizia, sul limite rivolto a nord presenta una cortina in laterizi di assoluta qualità realizzativa utilizzando bessali frazionati, messi in opera con un limitato quantitativo di legante, costituito da una malta sabbiosa grigia estremamente depurata. La struttura, secondo quanto ipotizzato in questa fase preliminare dell'indagine archeologica, poteva essere rivolta a nord e raggiungibile attraverso uno stradello che si diramava dalla via Appia. Secondo una primissima valutazione, in base al peculiare paramento in opera laterizia, si ipotizza la costruzione del colombario in età adrianea.

A circa 2 metri a nord del colombario, distanziato dalla possibile via di accesso alla necropoli, si trova un secondo edificio funerario realizzato anch'esso in opera laterizia. Di questa struttura è stata identificata esclusivamente parte dei limiti meridionali e occidentali; essa conserva ancora alcune porzioni di olle cinerarie infisse nella muratura occidentale, mentre sembrano essere presenti nicchie o arcosoli utili a ospitare sepolture a inumazione sul limite orientale dell'ambiente.

Addossata a questo secondo edificio è una terza struttura in opera cementizia, con paramenti in opera vittata di tufo grigio, anch'essa dotata di olle in ceramica comune da fuoco, conservate in maniera estremamente frammentaria, e ovviamente destinate a ospitare delle sepolture a incinerazione⁶⁵. Le olle, che per il loro pessimo stato di conservazione hanno restituito solo scarsi frammenti ossei, erano inserite nella malta della struttura e alloggiare ancora una volta a coppie⁶⁶.

Nell'estrema porzione meridionale del saggio di scavo è stata indagata un'area priva di edifici, che venne sfruttata come luogo di sepoltura per inumazioni. Le quattro sepolture identificate sono tutte pertinenti a una fase successiva rispetto a quella di vita dell'attiguo colombario: le deposizioni furono realizzate all'interno di uno strato argilloso, verosimilmente di origine alluvionale, che innalzò la quota esterna della struttura funeraria. Le tombe a inumazione finora indagate sono tutte singole, primarie e in uno stato di conservazione buono grazie al sedimento limo-argilloso che ha favorito il mantenimento dei resti ossei. Gli inumati presentano un orientamento est-ovest, con la testa rivolta a ovest, fa eccezione una tomba che presenta un orientamento nord-sud e testa rivolta a nord. Tutte le deposizioni sono supine e in un caso la posizione dei resti ossei suggerisce l'uso di un sudario⁶⁷. Le sepolture, tutte relative ad esponenti di un ceto sociale poco abbiente, non hanno restituito elementi di corredo a eccezione di un ago crinale in osso di cervo proveniente dalla tomba 1⁶⁸.

⁶⁵ Le indagini hanno permesso di identificare la risega di fondazione di questa terza struttura; poiché questa risulta a una quota maggiore rispetto a quella dell'attiguo edificio funerario in opera laterizia, è possibile stabilire la sua edificazione in un momento in cui il primo edificio risultava già parzialmente obliterato.

⁶⁶ Per i due ulteriori edifici funerari non è al momento possibile ipotizzare una datazione. Come detto, le future campagne di scavo saranno di fondamentale importanza per valutare lo stato di conservazione delle strutture, identificarne la stratigrafia in fase e riportare alla luce le eventuali pavimentazioni.

⁶⁷ Lo scavo dei resti ossei è avvenuto grazie al prezioso operato sul campo della dott.ssa Jessica Mongillo e della dott.ssa Giulia Mazzullo, coordinate dalla prof.ssa Barbara Bramanti del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Prevenzione dell'Università di Ferrara. Le analisi preliminari hanno permesso di stabilire la presenza di tre inumati adulti e un subadulto con età compresa fra 10 e 18 anni; tre individui sono di sesso maschile e uno di sesso femminile.

⁶⁸ L'assenza di stratigrafia di obliterazione delle sepolture, insieme alla mancanza di elementi di corredo o di bolli laterizi delle tegole di copertura, non permettono in questa fase di fornire una datazione alle deposizioni. Tali considerazioni sono rimandate a una fase più avanzate dell'indagine archeologica.

Fra i reperti di maggiore interesse identificati durante l'indagine archeologica delle olle del colombario, meritano di essere menzionati una piccola lucerna, del tipo *Vogelkopflampen*, e un balsamario vitreo acromo, del tipo De Tommaso n. 33, posti come corredo di una delle incinerazioni, entrambi in corso di studio⁶⁹. Di notevole interesse è stato anche il rinvenimento di due piccoli frammenti contigui di una stessa epigrafe in lingua greca, presente su una sottile lastra di marmo bianco.

[F.T.]

*Università degli Studi di Ferrara
rachele.dubbini@unife.it

**[Affiliazione autore](#)
[mail autore](#)

***[Affiliazione autore](#)
[mail autore](#)

****[Affiliazione autore](#)
[mail autore](#)

*****[Affiliazione autore](#)
[mail autore](#)

*****[Affiliazione autore](#)
[mail autore](#)

⁶⁹ Tomba 15, individuo A.

Bibliografia

- ALBERTSON 2012: F.C. ALBERTSON, *Mars and Rhea Silvia in Roman Art*, Bruxelles.
- ARNSTEIN 1969: S. R. ARNSTEIN, “A Ladder Of Citizen Participation”, in *Journal of the American Institute of Planners* 35 (4), pp. 216–24.
- BARBANERA *et al.* 2022: M. BARBANERA, M. BRAINI, M. CALOSI, R. CIVETTA, J. CLEMENTI, C. DEVOTO, A. FALCONE, M. LOMBARDI, A. TADDEI, “Elaiussa Sebaste, Relazione sulla campagna di scavo 2021”, in *ScAnt* 28.1, pp. 3-37.
- BIGLIARDI *et al.* 2013: G. BIGLIARDI, S. CAPPELLI, E. COCCA, “Tecnologie digitali integrate per lo studio del sito archeologico di Adulis (Eritrea)”, in *ACalc* 24, pp. 139-162.
- BOFYLATOS, SPYROU 2017: S.B. BOFYLATOS, T. SPYROU, “Meaning, knowledge and artefacts, giving a voice to tacit knowledge”, in *The Design Journal* 20, pp. 4422-4433.
- BOGDANI, DE MITRI 2017: J. BOGDANI, E. DE MITRI, “A Bibliography on the Application of GIS in Archaeology and Cultural Heritage”, in *Groma* 2, pp. 1-14.
- BOTTA *et al.* 2014: S. BOTTA, T. CANELLA, A. SAGGIORO (a cura di), *Geografie del mondo altro. Prospettive comparative sugli spazi sacri e l'aldilà* (SMSR 08/1), Roma.
- CEDERNA 1953: A. CEDERNA, *I vandali in casa: cinquant'anni dopo*, Roma.
- COCCA 2015: E. COCCA, *Il GIS nell'ambito di sistemi innovativi per la gestione del dato archeologico. Sviluppo e implementazione di un sistema gestionale e analitico con strumenti open source di banche dati archeologiche. Caso studio Grotta di Fumane*, Phd Thesis, Università di Ferrara.
- COCCA, MANDOLESI 2013: E. COCCA, L. MANDOLESI, “pyArchInit: gli sviluppi dopo ArcheoFoss 2009”, in M. SERLORENZI (a cura di), *ArcheoFOSS Free, Libre and Open Source Software e Open format nei processi di ricerca archeologica* (Atti del VII Workshop; Roma 2012) (*ACalc*, suppl. 4), Roma, pp. 128-138.
- Comitato per il Parco della Caffarella 2017: A.A. V.V., *Parco dell'Appia Antica, una storia lunga duecento anni. Le vicende politico-amministrative raccontate dai cittadini che si sono impegnati negli ultimi decenni*, Roma.
- DE LA TORRE 2002: M. DE LA TORRE, *Assessing the Values of Cultural Heritage: Research Report*, Los Angeles, CA.
- DEMAS 2012: M. DEMAS, “Planning for Conservation and Management of Archaeological Sites: A Values-Based Approach”, in S. SULLIVAN, R. MACKAY (a cura di) *Archaeological Sites: Conservation and Management*, Los Angeles, pp. 653–75.
- DE SANCTIS 2015: G. DE SANCTIS, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma (~~nuova edizione?~~).
- DI COLA 2020: V. Di Cola, “La via Appia di età repubblicana da Porta Capena all'Almone” in A. D'ALESSIO *et al.* (a cura di), *Roma Medio Repubblicana, dalla conquista di Veio alla Battaglia di Zama* (Atti del Convegno Internazionale; Roma 2017), Roma, pp. 97-107.
- ~~DI COLA, MARCELLI 2022:~~
- DUBBINI 2015: R. DUBBINI, *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Urbs. La valle dell'Almone in età antica*, Bari.
- DUBBINI 2018a: R. DUBBINI, *La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana*, Roma.
- DUBBINI 2018b: R. DUBBINI, “Marte Gradivo al primo miglio della Via Appia: stato della questione e nuove prospettive di ricerca”, in *Orizzonti* 19, pp. 143-155.
- DUBBINI 2019: R. DUBBINI, “Sul valore del primo miglio a Roma antica”, in M. MODOLO *et al.* (a cura di) *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari, pp. 143-147.
- DUBBINI 2022: R. DUBBINI, “I luoghi di culto di epoca antica”, in PAOLILLO *et al.* 2022, pp. 155-162.

DUBBINI *et al.* 2022: R. DUBBINI, M. STEFANI, J. CLEMENTI, E. RIZZO, M. LOMBARDI, F. R. FIANO, “La villa romana di Bocca delle Menate, Comacchio. Un’esperienza di archeologia globale”, in *ArchCl* LXXIII, pp. 481-571.

FUNICIELLO *et al.* 2006: R. FUNICIELLO, G. HEIKEN, D. DE RITA, M. PAROTTO, *I sette colli. Guida geologica a una Roma mai vista*, Milano.

FULVIO 1545: A. FULVIO, *De Urbis Antiquitatibus*, Roma.

GOZZINI: S. GOZZINI, “Regione I. Porta Capena”, in A. CARANDINI (a cura di), *Atlante di Roma Antica. Biografia e ritratti della città*, voll. I-II, Milano, pp. 359-374.

GRAHAM 2009: H. GRAHAM, *Literature Review: Historic Environment, Sense of Place and Social Capital*, Newcastle.

HAMILAKIS, THEOU 2013: Y. HAMILAKIS, E. Theou, “Enacted multi-temporality: the archaeological site as a shared, performative space”, in A.G. RUIBAL (a cura di), *Reclaiming Archaeology: Beyond the Tropes of Modernity*, Londra, pp. 181-195.

INGOLD 1993: T. INGOLD, “The temporality of the landscape” in *WorldA* 25(2), pp. 152-174.

INGOLD 2000: T. INGOLD, *The Perception of the Environment Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, Londra.

INGOLD 2013: T. INGOLD, *Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, Londra.

MANDOLESI 2009: L. MANDOLESI, “pyArchInit - python, QGIS e PostgreSQL per la gestione dei dati di scavo”, in P. CIGNONI, S. PALOMBINI, S. PESCARIN (a cura di), *ArcheoFOSS Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica* (Atti del IV Workshop; Roma 2009) (*ACalc*, suppl. 2), pp. 209-222.

MANDOLESI *et al* 2022: L. MANDOLESI, R. MONTAGNETTI, D.G. PICKEL, “Come nasce una base GIS per l’archeologia opensource, sviluppata da archeologi per gli archeologi: lo scavo di Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina (TR)”, in *ACal* 33, pp. 93-112.

MARCELLI 2013: M. MARCELLI, “L’Appia sparita: testimonianze archeologiche e vicende moderne della *regina viarum* fra porta S. Sebastiano e il sepolcro di Cecilia Metella”, in *BStorArt* 8, pp. 25-46.

MARCELLI 2022: M. MARCELLI, “L’uomo e le risorse naturali nel territorio del Parco dell’Appia”, in PAOLILLO *et al.* 2022, pp. 113-124.

MASON 2022: R. MASON, “Values and Sustaining Heritage” in K. FOUSEKI, M. CASSAR, G. DREYFUSS, K. ANG KAH ENG (a cura di) *Routledge Handbook of Sustainable Heritage*, Londra (1^a ed.), pp. 17–30.

MONTAGNETTI, ROSATI 2019: R. MONTAGNETTI, P. ROSATI, “Georiferire la stratigrafia archeologica”, in P. GROSSI *et al.* (a cura di), *ArcheoFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica* (Atti del XII Workshop; Roma 2018) (*ACalc* 30), pp. 463-466.

PAGLIARDI, CECCHINI 2016: M.N. PAGLIARDI, M.G. CECCHINI, “Roma (via Appia) - Via Appia antica I miglio: i ritrovamenti presso il Cavalcavia di via Cilicia”, in *NotSc*, voll. 23-24, pp. 44-139.

PALOMBI 1999: D. PALOMBI, “Regiones quattordecim (topografia)”, in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. IV, Roma, pp. 199-204.

PANELLA 2013: C. PANELLA, “Indagini archeologiche e sistemazioni urbane”, in R. PANELLA (a cura di), *Roma la città dei Fori. Progetto di sistemazione dell’area archeologica tra piazza Venezia e il Colosseo*, Roma, pp. 21-71.

PAOLILLO *et al.* 2022: F.R. PAOLILLO, M. PONTISSO, S. ROASCIO (a cura di) *Patrimonium Appiae. Depositum emersi, Quingentole*.

PUDDU 2019: D. PUDDU, “La documentazione dei dati di scavo”, in C. CONATI BARBARO (a cura di), *Il fuoco e la memoria. I forni neolitici di Portonovo*, Firenze, pp. 97-101.

~~RENFREW 2003: C. RENFREW~~

SANTANGELI VALENZANI 2010: R. SANTANGELI VALENZANI, “La tradizione agiografica di Pietro sull’Appia”, in D. MANACORDA, R. SANTANGELI VALENZANI (a cura di) *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Roma, pp. 99-102.

SMITH 2006: L. SMITH, *Uses of heritage*, London-New York. ~~Nel testo la citazione è in italiano, si fa riferimento a una traduzione?~~

- SMITH, WATERTON 2013: L. SMITH, E. WATERTON, *Heritage, Communities and Archaeology*, London.
- SMITH 2016: C. SMITH, “Beyond metaphor: archaeology as a social and artistic practice” in *Journal of Visual Art Practice* 15 (2-3), pp. 270-285.
- SPERA 1999: L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma, dall'antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al terzo miglio*, Roma.
- SPERA 2002: L. SPERA, “Luoghi del martirio di papa Sisto II sulla via Appia”, in *RendPontAc* LXXIII, pp. 101-128.
- SPERA, MINEO 2004: L. SPERA, S. MINEO, *Via Appia - I. Da Roma a Bovillae*, Roma.
- THOMAS 2014: A. THOMAS, “Creating Contexts: Between the Archaeological Site and Art Gallery”, in A. COCHRANE, I.A. RUSSELL (a cura di), *Art and Archaeology: Collaborations, Conversations, Criticisms*, Berlino, pp. 141-155.
- ZOCCHI 2009: A. ZOCCHI, *Via Appia. Cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, Roma.
- ZWIERLEIN 2009: O. ZWIERLEIN, *Petrus in Rom. Die literarischen Zeugnisse*, Berlin-New York.

